

CARLO BOFFITO

Situazione economica interna e rapporti commerciali e finanziari con l'estero dei paesi europei del Comecon all'inizio degli anni '80.

(Work in progress; vietato riprodurre e citare senza l'autorizzazione dell'autore; comments welcome).

Maggio 1983

GRUPPO DI STUDIO SUI RAPPORTI ECONOMICI EST-OVEST

AGENDA DEI LAVORI:

- 6 giugno 1983 ore 15 presso la sede dell'IAI (scala C - 3° piano): discussione del documento del Prof. Carlo Boffito

"Situazione economica interna e rapporti commerciali e finanziari con l'estero dei paesi europei del Comecon all'inizio degli anni '80".(allegato).
- 24-25 novembre 1983 incontro con l'Istituto per l'Economia Mondiale a Budapest (da definire).
- febbraio 1984 discussione della revisione del documento del Prof. Boffito (da definire).

Roma, 25 maggio 1983

I N D I C E

Premessa	pag. 1
Abbreviazioni	" 2
PARTE PRIMA. L'ANTEFATTO	" 3
1.1 Gli anni '70	" 3
1.2 L'apertura verso Occidente	" 9
PARTE SECONDA. L'EUROPA ORIENTALE ALL'INIZIO DEGLI ANNI '80	" 15
2.1 Il problema di fondo	" 15
2.2 Investimenti e risparmi di energia	" 18
2.3 La bilancia dei pagamenti e il debito estero	" 20
2.4 Struttura merceologica degli scambi	" 23
2.5 Prospettive	" 24
2.6 Il commercio dell'Europa orientale con l'Italia	" 28
PARTE TERZA. UNIONE SOVIETICA	" 30
3.1 Grandi problemi macroeconomici	" 30
3.2 La situazione energetica	" 33
3.3 L'agricoltura	" 35
3.4 Produzione industriale	" 39
3.5 Commercio estero e indebitamento	" 40
3.6 La situazione politica	" 49
3.7 Il problema della riforma economica	" 51
PARTE QUARTA. I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE	" 58
4.1 Polonia	" 58
4.2 Bulgaria	" 66

4.3	Cecoslovacchia	pag.	67
4.5	Repubblica democratica tedesca	"	68
4.6	Romania	"	70
4.7	Ungheria	"	70
TABELLE		"	77
Tab.	A.1	"	78
"	A.2	"	78
"	A.3	"	79
"	A.4	"	79
"	A.5	"	80
"	A.6	"	81
"	A.7	"	82
"	A.8	"	82
"	A.9	"	83
"	A.10	"	83
"	A.11	"	84
"	A.12	"	84
"	A.13	"	85
"	A.14	"	85
"	A.15	"	86
"	A.16	"	86
"	A.17	"	87
"	A.18	"	88

PREMESSA

Questo documento ha lo scopo di sintetizzare gli aspetti essenziali e di evidenziare i problemi della crescita economica e dei rapporti economici con l'estero dei paesi europei del Comecon (1).

Il periodo centrale al quale viene fatto riferimento sono gli anni 1980-1983; inoltre viene ricordata l'esperienza degli anni '70 e viene fatto cenno alle prospettive di medio periodo, fino al 1985. La trattazione cerca quanto più può di non entrare in dettagli volendo fornire un quadro d'insieme rapidamente percettibile; anche le tabelle, per quanto numerose, sono state semplificate al massimo.

Nella parte prima sono prese in esame le relazioni tra andamento del commercio estero e crescita economica dei paesi europei del Comecon e in particolare di quelli dell'Europa orientale negli anni '70. La parte seconda riguarda la situazione economico-sociale e i rapporti commerciali e finanziari con l'estero dei paesi dell'Europa orientale nel periodo centrale della nostra analisi, 1981-1983. La fase attuale di sviluppo dell'economia sovietica e i suoi rapporti con l'estero sono trattati nella parte terza. La parte quarta è dedicata ai singoli paesi dell'Europa orientale.

(1) Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca (Rdt), Romania, Ungheria e Unione Sovietica. Ai primi sei viene fatto riferimento collettivamente con il termine Europa orientale.

ABBREVIAZIONI

mln	milioni
mld	miliardi
R	rubli
t	tonnellate
..	dato non disponibile
-	zero

PARTE PRIMAL'ANTEFATTO

1.1 Gli anni '70. Negli anni '70 lo sviluppo economico dei paesi dell'Europa orientale si differenzia nettamente da quello dell'Unione Sovietica; inoltre le economie del primo gruppo di paesi hanno un andamento opposto nella prima e nella seconda metà degli anni '70.

A differenza dell'Unione Sovietica, la crescita dei paesi dell'Europa orientale è stata essenzialmente determinata dai loro rapporti con l'estero, sia interni sia esterni all'area del Comecon. Nella prima metà degli anni '70 l'Europa orientale si è trovata in una collocazione internazionale estremamente favorevole che le ha permesso di raggiungere elevati tassi di incremento del reddito nazionale, superiori a quelli pianificati (tabella 1). Tuttavia tale crescita nascondeva l'accumularsi di problemi economici che si sono manifestati nella seconda metà degli anni '70 provocando un forte rallentamento e in alcuni casi anche una caduta della produzione (tabella A.1).

La collocazione internazionale favorevole dei paesi dell'Europa orientale nella prima metà degli anni '70 era stata determinata dalla possibilità di acquistare dall'Urss materie prime e fonti di energia a prezzi inferiori a quelli del mercato mondiale (2) e di trasformare tali prodotti prima

(2) Fino al 1974 i prezzi internazionali interni al Comecon sono stati tenuti fissi per ogni piano quinquennale e calcolati in base alle medie dei prezzi mondiali (segue)

ri mediante tecnologie nuove importate a credito dall'Occidente. Le tabelle 1 e 2 illustrano come, per l'Europa orientale, la crescita più rapida di quella pianificata negli anni 1971-1975 sia stata accompagnata da un eccezionale aumento delle importazioni dai paesi non socialisti e dall'accumulazione di un ingente disavanzo commerciale con i paesi capitalistici industrialmente avanzati (3). L'Unione Sovietica, invece, nonostante abbia mol

(segue nota (2))

esistenti nei 5 anni precedenti il primo anno del piano quinquennale. In particolare per gli anni 1971-1975 i prezzi internazionali Comecon erano stati calcolati facendo la media dei prezzi mondiali degli anni 1966-1970. Questa prassi è stata interrotta nel 1975 in seguito al forte aumento del prezzo del petrolio del 1973; dal 1975 i prezzi Comecon vengono tenuti fissi soltanto per un anno e calcolati facendo la media dei prezzi mondiali esistenti nei cinque anni precedenti (così, i prezzi per il 1975 sono stati quelli medi degli anni 1970-1974). In tal modo i prezzi Comecon hanno potuto seguire più da presso i prezzi mondiali, pur variando lentamente al fine di permettere ai paesi colpiti dal peggioramento delle ragioni di scambio di introdurre i necessari aggiustamenti.

- (3) Secondo le statistiche Comecon tali paesi sono i paesi Ocse meno la Turchia più il Sud Africa e Israele. Faremo spesso riferimento a tali paesi con il termine generico di paesi occidentali. Secondo la definizione Comecon i paesi non socialisti comprendono, oltre ai paesi capitalistici industrialmente avanzati, i PVS nella definizione Banca mondiale meno la Cina, La Corea del Nord, il Laos, Cuba, il Vietnam, la Jugoslavia, l'Albania. Pertanto i paesi socialisti comprendono quelli del Comecon (i sette paesi elencati nella nota(1) più Cuba, la Mongolia e il Vietnam, l'Albania, la Jugoslavia, la Cina e la Corea del Nord e il Laos; ad essi sono stati aggiunti recentemente l'Afghanistan e la Cambogia).

Tab. 1. Reddito nazionale dei paesi europei del Comecon
(saggi annui percentuali di variazione)

	1971 1975 piani	1971 1975 risultati
Bulgaria	7,7-8,5	7,9
Cecoslovacchia	5,1	5,7
Polonia	6,7-6,8	9,8
Rdt	4,9	5,4
Romania	11,0-12,0	11,3
Ungheria	5,5-6,0	6,3
Europa orientale	6,7	7,8
Unione Sovietica	6,5-7,0	5,7

Fonti Comecon (4)

(4) Nota sulle fonti. a) I dati attinenti alle variabili economiche interne sono presi sempre da fonti nazionali (alle quali viene fatto qui riferimento semplicemente con l'espressione fonti Comecon). Per queste variabili vi sono anche stime occidentali, calcolate principalmente da centri di osservazione americani; tali stime sono riportate qui soltanto eccezionalmente.

b) I dati attinenti al commercio estero dei paesi del Comecon possono essere sia di fonte Comecon sia di fonte occidentale (statistiche Ocse, FMI o nazionali). Si tenga tuttavia presente che le due fonti di vergono tra loro considerevolmente per una serie di motivi (la definizione delle aree è spesso diversa; i paesi del Comecon attribuiscono ai paesi industriali scambi effettuati con i PVS ma con la mediazione di un operatore residente nei paesi industriali; in alcuni casi le importazioni sono calcolate cif da una fonte e fob dall'altra; alcuni servizi sono esclusi da una fonte e inclusi dall'altra; i tassi di cambio impiegati possono non coincidere, ecc.). In generale si può dire che i dati Comecon tendono ad accrescere i disavanzi e a diminuire gli avanzi con i paesi occidentali.

(segue)

Tab. 2. Alcuni dati del commercio estero dei paesi europei del Comecon negli anni 1971-1975

	A	B	C	D
Bulgaria	22,4	-1.438	469	64
Cecoslovacchia	4,5	-1.218	749	272
Polonia	21,0	-6.958	605	-572
Rdt
Romania	15,0	-1.281	579	508
Ungheria	5,0	-1.714	- 19	-202
Europa orientale				
Unione Sovietica	16,5	-6.658	5.658	523

A = Volume delle importazioni dai paesi non socialisti (capitalistici industrialmente avanzati + in via di sviluppo); saggi annui percentuali di variazione del periodo 1970-1975.

B = Saldo commerciale cumulativo con i paesi capitalistici industrialmente avanzati; 1971-1975; mln US\$.

C = Saldo commerciale cumulativo con i paesi in via di sviluppo; 1971-1975; mln US\$.

D = Saldo commerciale cumulativo con i paesi del Comecon; negli anni 1971-1974, ossia prima dell'aumento dei prezzi del petrolio (vedi la nota (2)); mln US\$.

Per A fonti occidentali;

per B, C e D fonti Comecon tranne che per la Rdt; per questa fonti occidentali (4).

(segue nota (4))

c) I dati attinenti alla bilancia dei pagamenti e al debito estero sono presi soltanto da fonti occidentali (Banca dei regolamenti internazionali, Ocse, Fondo monetario internazionale - per la Romania e l'Ungheria -, Banca mondiale - per la Romania -, Commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite, Cia) tranne che per l'Ungheria, che pubblica la sua bilancia dei pagamenti.

Qui si farà genericamente riferimento a "fonti occidentali", "fonti Comecon" o "fonte Onu", che è considerata una fonte neutra (la quale, tuttavia, nella misura in cui può impiegare fonti Comecon).

to accresciuto le importazioni dai paesi occidentali e abbia avuto con questi ultimi un considerevole disavanzo commerciale, ha presentato un tasso di aumento del reddito nazionale inferiore a quello pianificato.

Nella seconda metà degli anni '70 la collocazione internazionale dell'Europa orientale si è radicalmente modificata. Da un lato i prezzi delle materie prime e delle fonti di energia sovietiche sono stati progressivamente aumentati in base ai nuovi criteri di fissazione dei prezzi internazionali Comecon (cfr. nota (2)), provocando un netto peggioramento delle ragioni di scambio dei paesi dell'Europa orientale con i paesi socialisti; ciò ha generato, tra il 1975 e il 1980, un disavanzo cumulativo petrolifero di circa 8,5 mld \$ dell'Europa orientale con l'Unione Sovietica (tabella 3). Dall'altro lato le importazioni dai paesi non socialisti sono state fortemente rallentate (tabella 3) per contenere il disavanzo e l'indebitamento in valute convertibili. Nonostante tra il 1975 e il 1980 il valore delle esportazioni pagate in valute convertibili sia aumentato più rapidamente di quello delle importazioni (5), il disavanzo cumulativo dei paesi dell'Europa orientale con i

(5) I paesi dell'Europa orientale regolano gli scambi con alcuni PVS in conto clearing e concedono crediti che verranno rimborsati direttamente attraverso consegne di merci. Tuttavia, per semplicità, supporremo qui che i rapporti di clearing fra i paesi dell'Europa orientale e quelli in via di sviluppo siano in media bilanciati, così che la somma dei saldi commerciali della Europa orientale con i paesi occidentali e con i PVS (ossia, complessivamente, con i paesi non socialisti), rappresenti un credito o un debito in valute converti

(segue)

paesi non socialisti ha superato negli anni 1975-1980 i 25 mld \$, e il loro debito estero lordo totale è passato da 23 mld \$ alla fine del 1975 a 66 mld \$ alla fine del 1980.

L'Unione Sovietica ha invece tratto vantaggio dal miglioramento delle sue ragioni di scambio, sia con i paesi occidentali sia con quelli dell'Europa orientale, dovuto all'aumento del prezzo del petrolio. Nonostante ciò anch'essa ha rallentato le importazioni dai paesi non socialisti per rafforzare la sua posizione finanziaria con l'estero (cfr. il paragrafo 3.5); il suo disavanzo commerciale con i paesi occidentali va attribuito soprattutto alle importazioni di cereali (cfr. il paragrafo 1.3). Dal 1977, la bilancia dei pagamenti in valute convertibili dell'Urss è stata in avanzo, grazie alle vendite di oro e di armi; il suo debito estero lordo è passato da 11 mld \$ alla fine del 1975 a 18 mld \$ alla fine del 1980.

(segue nota (5))

bili. La stessa cosa non si può ripetere per l'Unione Sovietica che concede considerevoli crediti con rimborso merci ai PVS.

Nel 1980 i numeri indici (1975 = 100) delle esportazioni e delle importazioni a prezzi correnti (valore in \$) dei paesi dell'Europa orientale in valute convertibili sono stati rispettivamente 211 e 172.

Tab. 3. Alcuni dati del commercio estero dei paesi europei del Comecon negli anni 1976-1980

	A	B	C	D
Europa orientale	114	-28,0	2,7	-8,5
Unione Sovietica	127	- 9,7	16,1	+8,5

A, B e C sono definiti come nella tabella 2 e riguardano gli anni 1976-1980; D è invece il saldo commerciale cumulativo dei paesi dell'Europa orientale con l'Unione Sovietica (prima riga) e dell'Unione Sovietica con l'Europa orientale (seconda riga) e riguarda gli anni 1975-1980, ossia il periodo successivo al cambiamento dei criteri di calcolo dei prezzi internazionali Comecon (cfr. la nota (2)).

Fonti Comecon

Il mutamento della collocazione internazionale dell'Europa orientale si è riflesso in un netto rallentamento della crescita del reddito nazionale negli anni 1976-1980, sia rispetto al quinquennio precedente sia rispetto agli obiettivi pianificati (tabella A.1). L'Unione Sovietica ha presentato lo stesso rallentamento della crescita del reddito nazionale (tabella A.1) già verificatosi nel quinquennio precedente, rallentamento dovuto non agli effetti del suo commercio con l'estero, ma a ragioni istituzionali e strutturali interne (cfr. la parte terza).

1.2 L'apertura verso Occidente. I mercati dell'Est hanno costituito la grande occasione commerciale degli anni '70. L'apertura delle economie dei paesi europei del Comecon verso Occidente faceva parte della loro strategia di crescita economica negli anni '70. Nel decennio prece-

dente tali paesi avevano sperimentato considerevoli difficoltà economiche che si erano manifestate nel rallentamento del tasso di crescita del reddito nazionale. Tali difficoltà erano dovute all'incapacità del sistema economico centralizzato di tipo sovietico di accelerare il progresso tecnico e di fondare la crescita economica su un impiego più efficiente delle risorse. Inoltre, nel corso degli anni '60 cominciarono a manifestarsi i limiti della crescita così detta estensiva, nei paesi europei del Comecon maggiormente industrializzati ed ormai vicini alla piena occupazione (6).

I paesi europei del Comecon cercarono una risposta a tali problemi: a) con l'introduzione di una riforma che rendesse il sistema economico più flessibile e competitivo; b) con l'accelerazione delle importazioni di tecnologia occidentale allo scopo di elevare il livello tecnico dell'attrezzatura produttiva. Questi due aspetti della politica di sviluppo erano collegati strettamente tra loro, soprattutto per l'Europa orientale, ma anche per l'Unione Sovietica: data la difficoltà di riattivare il mercato in un'economia di tipo sovietico, soltanto l'apertura verso occidente e lo stretto collegamento delle economie socialiste riformate con il mercato mondiale avrebbe permesso

(6) Non a caso il paese dell'Europa orientale economicamente più sviluppato, la Cecoslovacchia, è stato quello che ha avuto per primo le maggiori difficoltà di crescita: nel 1963 ha sperimentato una diminuzione del reddito nazionale.

la realizzazione delle riforme. D'altro lato, soltanto la realizzazione delle riforme economiche avrebbe permesso alle economie dei paesi europei del Comecon di adeguare la loro offerta alle esigenze della domanda interna e di quella internazionale.

In realtà, a causa di forti resistenze burocratiche e per il timore che le riforme economiche si trasformassero in riforme politiche (com'era avvenuto in Cecoslovacchia), il programma politico di sviluppo fu realizzato soltanto in parte: alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 le riforme economiche furono bloccate (tranne che in Ungheria), mentre il commercio est-ovest accelerò puntualmente (neppure l'occupazione militare della Cecoslovacchia ostacolò la crescita degli scambi). I paesi europei del Comecon, oltre all'acquisto di tecnologie occidentali, erano interessati ad importare foraggi per sviluppare il loro patrimonio zootecnico e migliorare la dieta della popolazione, com'era stato deciso dai loro governi tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70.

L'andamento del commercio est-ovest negli anni '70, illustrato nel paragrafo 1.2, fu determinato da fattori sia economici sia politici. Nella prima metà degli anni '70 le importazioni dei paesi europei del Comecon aumentarono a tassi elevatissimi (tabella 2), spinte dal credito abbondantemente concesso dalle banche e dai governi occidentali. Tuttavia la seconda metà degli anni '70 ha visto la crisi del commercio est-ovest (tabella 3) dovuta a una se

rie di cause: a) la recessione occidentale ha provocato il rallentamento delle importazioni di prodotti primari, dei quali i paesi dell'Est erano esportatori; b) le tendenze protezionistiche generate dalla recessione hanno limitato la crescita delle tradizionali vendite di manufatti europei orientali e sovietici, quali i prodotti tessili e quelli siderurgici; c) i paesi europei del Comecon non sono riusciti a creare una rete di promozione delle vendite e di servizi che sapesse sostenere le loro esportazioni sui mercati occidentali; d) le diverse forme di cooperazione industriale sviluppatesi dall'inizio degli anni '70 e centrate intorno ai rapporti di compensazione si sono rivelate inadatte, per la loro rigidità, alle mutevoli condizioni dei mercati occidentali, specialmente in un periodo caratterizzato da un andamento ciclico pronunciato; e) i paesi europei del Comecon non sono riusciti ad adeguare la qualità e in particolare la confezione e la presentazione dei loro prodotti alle esigenze dei mercati occidentali. Nonostante il tentativo di creare delle enclaves più efficienti attraverso lo sviluppo della cooperazione industriale, l'influenza dell'ambiente economico circostante, generalmente più arretrato di quello occidentale, ha impedito di raggiungere gli standard tecnologici adeguati alla penetrazione dei mercati occidentali; f) la crescita del debito estero ha indotto i paesi europei del Comecon a tagliare le importazioni dai paesi occidentali provocando difficoltà a tutta l'attività economica compresi i settori esportatori, nonostante questi ultimi fossero considerati prio

ritari.

Anche da un punto di vista politico vi è stato un netto rovesciamento della situazione nella prima e nella seconda metà degli anno '70. Gli Stati Uniti, abbandonata la politica di Kissinger che comprendeva quale elemento essenziale il condizionamento economico del comportamento politico internazionale dell'Urss, sono passati a una politica di graduale opposizione al commercio est-ovest. Tale atteggiamento ha coinciso con un crescente disinteresse delle multinazionali americane a sviluppare la cooperazione industriale con l'Urss (ma certo non con quello degli agricoltori americani a vendere cereali all'Urss). L'industria europea ha invece conservato un atteggiamento diverso e ha fatto pressione sui governi europei e sulla Comunità per la continua promozione del commercio est-ovest: nonostante il Comecon europeo conti soltanto per il 7,5 per cento nelle esportazioni esterne della Comunità e per il 7,3 per cento nelle sue importazioni esterne, l'Unione Sovietica era nel 1980 (ed è ancora oggi) il quinto mercato esterno di sbocco della Comunità (dopo gli Stati Uniti, la Svizzera, la Svezia e l'Austria) e il sesto mercato esterno di approvvigionamento (dopo gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita, il Giappone, la Svizzera e la Svezia).

L'Unione Sovietica ha reagito con una politica aggressiva nel Terzo Mondo alla consapevolezza che il tentativo di accordo globale con gli Stati Uniti era fallito (7).

(7) Dopo il Trade Act of 1974 - approvato dal Congresso degli Stati Uniti a dicembre di quell'anno - che to-

(segue)

Questa politica iniziata in Africa è giunta sino all'oc
cupazione militare dell'Afghanistan nel dicembre del
1979.

segue nota (7)

glieva all'Urss la clausola di nazione più favorita
e vietava all'Eximbank di contribuire allo sviluppo
dei progetti energetici siberiani.

PARTE SECONDAL'EUROPA ORIENTALE ALL'INIZIO DEGLI ANNI '80

2.1 Il problema di fondo. Attualmente l'attività economica dei paesi dell'Europa orientale è condizionata da tre fattori.

a) Tutti e sei i paesi dell'Europa orientale sono stati costretti ad adottare politiche economiche restrittive intese a ottenere un avanzo delle loro bilance dei pagamenti correnti in valute convertibili. L'urgenza di raggiungere questo obiettivo è dovuta all'atteggiamento delle banche occidentali che hanno contratto il credito verso tutti i paesi dell'area in seguito alla richiesta di ristrutturazione del debito estero da parte della Polonia (marzo 1981) e della Romania (ottobre 1981). La possibilità di ottenere nuovi crediti si è ulteriormente ridotta nel 1982, quando, in seguito all'introduzione della legge marziale in Polonia, anche i governi occidentali (soprattutto quello americano, ma anche quelli europei) hanno assunto un atteggiamento più restrittivo nei confronti della concessione di crediti alle esportazioni verso i paesi dell'Europa orientale non soltanto per ragioni economiche, ma anche per ragioni politiche.

b) Le politiche restrittive dei consumi interni e degli investimenti hanno provocato non soltanto un rallentamento della produzione (tabella A.1), ma anche tensioni sociali crescenti. La nascita del movimento sindacale polacco risale al 1980 quando la Polonia compì il suo maggiore

sforzo per riequilibrare la bilancia commerciale con i paesi occidentali. Senza volere estendere meccanicamente l'esperienza polacca agli altri paesi dell'Europa orientale nei quali vi sono situazioni politiche e sociali diverse, si può affermare che i governi dell'Europa orientale devono trovare oggi un punto di equilibrio tra restrizioni della domanda interna e avanzo della bilancia commerciale in valute convertibili. Un altro fattore di tensione sociale dei paesi dell'Europa orientale è dovuto alla necessità di condurre un ampio processo di ristrutturazione industriale che può generare disoccupazione almeno temporanea. E' tuttavia difficile che i governi dell'Europa orientale siano politicamente in grado di condurre una politica di ristrutturazione sufficientemente energica.

c) Il terzo fattore che condiziona le economie dell'Europa orientale è l'offerta di energia. I paesi dell'Europa orientale ottengono la quasi totalità dei combustibili liquidi e gassosi da essi consumati dall'Unione Sovietica e producono essi stessi la parte solida del loro consumo di combustibili. Quasi il 50 per cento delle esportazioni sovietiche verso l'Europa orientale consisteva nel 1975 di fonti di energia. In particolare il petrolio ammontava a 77,5 mln t. In seguito al ristagno della produzione petrolifera nell'URSS (cfr. il paragrafo 3.2) i paesi del Comecon si sono accordati a conservare fisse al livello del 1980 le forniture di petrolio sovietico pagate in conto clearing: se i paesi dell'Europa orientale avessero voluto aumentare i loro acquisti al di sopra di tale livello

avrebbero dovuto pagare il petrolio sovietico aggiuntivo in valute convertibili. Inoltre nel 1982 le esportazioni di petrolio dell'Urss nell'Europa orientale sono state tagliate del 5-10 per cento per lasciare spazio al consumo interno e alle esportazioni destinate ai paesi occidentali.

Con ciò non bisogna pensare che l'Unione Sovietica abbia preso queste misure all'interno di un disegno di sfruttamento economico dei paesi dell'Europa orientale; in realtà, come vedremo, è diffusa la tesi opposta, secondo la quale per ragioni politiche e strategiche l'Urss ha compiuto e sta compiendo un grande sforzo di aiuto economico dei paesi dell'Europa orientale. Una testimonianza di ciò è il disavanzo di "petrolrubli" che si è accumulato negli anni 1975-1980 (tabella A.13) grazie a crediti concessi a condizioni di tasso e di scadenza estremamente favorevoli (cfr. il paragrafo 3.5.c)).

Tuttavia, sta di fatto che all'inizio degli anni '80 i paesi dell'Europa orientale hanno visto deteriorarsi ulteriormente la loro collocazione economica internazionale trovandosi schiacciati tra l'Occidente e l'Urss. La necessità di contrarre le importazioni sia di tecnologie e semilavorati occidentali sia di fonti di energia sovietiche li ha indotti a ral-lentare la crescita economica orientando gli investimenti verso lo sfruttamento di fonti di energia interne e verso quei settori, quali l'elettronica, che possano con

tribuire al progresso tecnico interno al fine di diminuire la dipendenza dall'importazione di tecnologie.

Nel 1984 inoltre, se il prezzo del petrolio sul mercato mondiale continuasse a cadere, il prezzo del petrolio interno al Comecon (calcolato in base alla media dei prezzi mondiali dei cinque anni precedenti) verrebbe a trovarsi al di sopra del prezzo mondiale. In questo caso, tuttavia, nel corso della sessione annuale del Comecon che si terrà a giugno di quest'anno, è previsto un ritocco dei criteri di calcolo dei prezzi Comecon, che dovrebbero essere determinati dalla media dei prezzi mondiali esistenti nei tre anni precedenti, al fine di attenuare il divario tra prezzi interni ed esterni al Comecon.

A ulteriore conferma della propria volontà di aiutare i paesi dell'Europa orientale, i sovietici sostengono che i tagli nelle forniture di energia all'Europa orientale compiuti a partire dal 1983 sono stati effettuati per costringere tali paesi a economizzare energia (cfr. il paragrafo seguente).

2.2 Investimenti e risparmi di energia. A partire dal 1981 e con maggiore decisione nel 1982, in tutti i paesi dell'Europa orientale è stata condotta una politica economica fondata sui seguenti obiettivi e strumenti.

Sono state adottate severe restrizioni della domanda interna che hanno colpito gli investimenti (diminuiti ovunque nettamente; cfr. la tabella A.5) e anche i consumi, al fine di riequilibrare la bilancia commerciale sia in va

lute convertibili sia in rubli trasferibili.

Nello stesso tempo è stata condotta una vasta ristrutturazione della produzione industriale intesa a raggiungere due obiettivi principali: i) riorganizzare l'attività produttiva cercando di aumentare la produzione senza ampliare gli impianti, ma sfruttando al massimo le riserve interne (sempre ingenti nelle economie centralmente pianificate); ii) ridurre i consumi industriali di energia e materie prime. I paesi dell'Europa orientale sono stati costretti a tale politica da circostanze esterne: l'anno scorso hanno tagliato (complessivamente del 26 per cento; tabella A.6) le importazioni provenienti dai paesi occidentali, mentre le forniture sovietiche di alcune fonti di energia (in particolare petrolio) e materie prime diminuivano.

La riduzione delle forniture sovietiche non è stata decisa soltanto per permettere all'URSS di spostare le sue limitate disponibilità petrolifere verso il consumo interno e i mercati occidentali (vedi il paragrafo 3.2), ma anche per indurre i paesi dell'Europa orientale a economizzare energia.

Un indice particolarmente eloquente delle inefficienze di gestione delle economie dei paesi europei del Comecon è rappresentato dal divario nei consumi di energia pro-capite in tali paesi e nei paesi dell'Europa occidentale. Nella tabella A.6 si vede che i consumi di energia pro-capite dei paesi europei del Comecon sono superiori a quelli dell'Europa occidentale. Sebbene i primi debbano impiegare una quantità relativamente maggiore di energia per il riscaldamento, nei secondi è molto più svi-

luppata la motorizzazione privata. Secondo alcune stime nel 1980 il consumo industriale di energia dei paesi dell'Europa orientale era doppio di quello dell'Europa occidentale. Particolarmente significativi sono i confronti tra le due Germanie e tra la Cecoslovacchia e la Danimarca. Si noti inoltre che nel 1980 nessuno dei paesi europei del Comecon era riuscito a ridurre i consumi energetici per abitante al di sotto del livello del 1976. Inoltre tra il 1976 e il 1980 gli incrementi relativi e assoluti del consumo energetico pro capite delle economie pianificate europee sono stati molto maggiori di quelli della Comunità europea. Infine, il divario tra Europa orientale e occidentale risulterebbe ulteriormente aggravato dal confronto dei rapporti tra consumi energetici e reddito nazionale pro capite (tabella A.6).

Non vi sono ancora dati sufficientemente dettagliati per valutare i risultati dei risparmi energetici programmati per l'81 e l'82, ma sembra che i risultati più soddisfacenti siano stati ottenuti dalla Rdt e dall'Ungheria. I nuovi investimenti sono stati orientati soprattutto verso due settori: i) lo sfruttamento delle risorse energetiche interne (spesso effettuato senza grande successo e a costi enormi) e l'allestimento di centrali nucleari; ii) le industrie tecnologicamente avanzate a basso impiego di prodotti primari (per esempio l'elettronica).

2.3 La bilancia dei pagamenti e il debito estero. Come risulta dalla tabella A.10, la bilancia commerciale dei paesi dell'Europa orientale con i paesi Ocse è passata da

un disavanzo di 2,6 mld \$ nel 1981 a un avanzo di 1,2 mld \$ nel 1982. Tale risultato è stato raggiunto esclusivamente attraverso il drastico taglio delle importazioni ricordato nel paragrafo precedente, poiché anche le esportazioni sono diminuite (di ben il 9 per cento; nel 1982 soltanto la Rdt è riuscita ad aumentare le esportazioni verso i paesi dell'Ocse; tabella A.9) (1).

Oltre all'avanzo di 1,2 mld \$ con i paesi dell' Ocse (tabella A.10) i paesi dell'Europa orientale hanno avuto un forte avanzo in valute convertibili con i paesi in via di sviluppo (grazie sia al taglio delle importazioni sia all'aumento delle esportazioni) e con i paesi socialisti: con un certo margine di errore, la bilancia dei pagamenti in valute convertibili dell'Europa orientale per il 1982 si può stimare com'è indicato dalla tabella 4.

Tab. 4. Bilancia dei pagamenti correnti in valute convertibili dei paesi dell'Europa orientale nel 1982 (mld \$)

Merci	+4,5	
di cui: con i paesi Ocse		+1,2
con i PVS		+2,5
con i paesi socialisti		+0,8
Servizi e rimesse	+0,8	
Interessi	<u>-4,8</u>	
Saldo delle partite correnti	+0,5	

Anche il disavanzo commerciale dell'Europa orientale con l'Urss si è ridotto, passando da 4,3 mld \$ nel 1981 a 3,3 mld \$ nel 1982 (tabella A.13).

(1) Tutte queste variazioni sono però esaltate dalla rivalutazione del dollaro.

Tra fine 1981 e fine 1982 i paesi dell'Europa orientale hanno conservato più o meno invariato il loro indebitamento verso i governi occidentali (crediti assicurati) e hanno ridotto di circa 5 mld \$ il loro debito verso le banche (tabella A.17).

Si noti tuttavia che tutti i dati riportati sopra sono espressi in termini di dollari e che i tassi di variazione sono calcolati sulla base di valori in dollari correnti. Poiché sia le esportazioni e le importazioni sia le riserve e il debito estero dei paesi dell'Europa orientale sono espressi in misura considerevole (circa il 50 per cento) in termini di valute europee (soprattutto marchi tedeschi e franchi svizzeri), la rivalutazione del dollaro tende a deprimere i valori in dollari di esportazioni, importazioni, riserve e debito estero. Non possiamo tener conto degli effetti delle variazioni dei tassi di cambio poiché non conosciamo la composizione in monete degli aggregati che stiamo esaminando. Tuttavia la Banca dei regolamenti internazionali pubblica le variazioni della posizione delle banche occidentali calcolate A) in base ai tassi di cambio del momento iniziale e finale del periodo al quale le variazioni sono riferite B) a tasso di cambio costante di fine periodo. In tal modo si vede dalla tabella 5 che fino al 1979 il deprezzamento del dollaro ha esaltato l'aumento dell'indebitamento dei paesi dell'Est, mentre dal 1980 l'apprezzamento del dollaro ha fortemente sottovalutato l'aumento dell'indebitamento e sopravvalutato la sua diminuzione.

Tab. 5. Variazione delle attività delle banche occidentali verso i paesi dell'Est (Europa orientale, Urss e Albania) calcolate ai tassi di cambio del momento (A) e a tassi di cambio costanti esistenti alla fine di ogni trimestre (B) (mld \$)

	1978	1979	1980	1981	1982
A	6,9	3,6	3,7	1,5	-8,7
B	4,0	2,5	6,2	4,7	-2,7

Fonte: BRI

2.4 Struttura merceologica degli scambi. Come risulta dalla tabella 6 le importazioni di prodotti alimentari provenienti dai paesi occidentali sono costantemente cresciute di importanza. Sono invece diminuite le quote attinenti a tutte le altre voci delle importazioni dei paesi dell'Europa orientale, ad eccezione dei prodotti chimici, destinati in gran parte al sostegno dell'agricoltura. La pressione della domanda sui prodotti agricoli deriva da un lato da difficoltà produttive (cfr., per esempio, i paragrafi 3.2 e 4.1) e dall'altro dalla struttura distorta dei prezzi al consumo (cfr., per esempio, 3.7 e 4.1).

Per quel che riguarda le esportazioni dei paesi dell'Europa orientale verso i paesi occidentali, hanno assunto importanza nettamente crescente le esportazioni di energia e fonti di energia, mentre hanno ridotto costantemente la loro importanza le esportazioni di prodotti alimentari. Le altre voci hanno conservato le loro quote pressoché invariate, con l'eccezione dei prodotti chimici la cui quota è crescente.

Tab. 6. Struttura del commercio dell'Europa orientale con i paesi occidentali
(quote percentuali)

	media 1971-1975	media 1976-1980	1980	1981
<u>Importazioni</u>	100	100	100	100
Macchinari e mezzi di trasporto	33,5	32,2	28,2	27,7
Prodotti alimentari	9,4	12,2	15,9	20,0
Prodotti siderurgici e metallurgici	28,5	25,1	23,4	20,6
Prodotti chimici	14,2	15,6	16,7	16,5
Altro	14,4	15,1	15,8	15,2
<u>Esportazioni</u>	100	100	100	100
Combustibili ed energia	14,5	18,3	21,1	22,4
Prodotti siderurgici e metallurgici	21,1	21,7	21,4	20,4
Prodotti chimici	6,8	7,4	8,5	9,8
Macchinari e mezzi di trasporto	12,7	14,5	13,9	13,6
Altri manufatti	12,6	14,6	14,2	13,4
Prodotti alimentari	19,5	13,0	11,0	10,6
Altro	12,8	10,5	9,9	9,8

Fonti occidentali

2.5 Prospettive. Nei prossimi anni l'andamento della produzione e i rapporti con l'estero dei paesi dell'Europa orientale dipenderanno da una serie di fattori.

a) I piani per il 1983 prevedono il proseguimento della politica di contenimento della domanda interna e di stimolo delle esportazioni. Gli investimenti e, in alcuni paesi, anche i consumi dovrebbero diminuire ancora, mentre il commercio estero dovrebbe crescere a un tasso molto più e

levato del reddito nazionale. Tuttavia l'aumento previsto dell'1 per cento del prodotto interno lordo dei paesi industrialmente avanzati non dovrebbe lasciare molto spazio alle esportazioni dei paesi socialisti; inoltre i paesi in via di sviluppo non sono in condizioni favorevoli a un aumento delle loro importazioni.

b) La politica di ristrutturazione continuerà, ma in condizioni via via meno drammatiche grazie alla graduale entrata in funzione delle centrali nucleari.

c) I tagli agli investimenti e la loro polarizzazione verso i settori energetici e alcuni settori avanzati, non ché la contrazione delle importazioni (sebbene abbiano in alcuni casi costretto i paesi dell'Europa orientale ad elevare la loro efficienza) potrebbero anche mettere in difficoltà la loro futura capacità di esportare.

d) L'eventuale ripresa della crescita (probabilmente per i piani 1983 soltanto le previsioni della Bulgaria e dell'Ungheria sono realistiche) potrebbe costringere i paesi dell'Europa orientale ad aumentare le importazioni di prodotti primari dai paesi in via di sviluppo riducendo sostanzialmente l'attuale avanzo commerciale.

e) Nel 1983 e nei prossimi anni l'Europa orientale dovrà aumentare le sue esportazioni verso l'Uniove Sovietica per rimborsare i crediti petroliferi ottenuti a partire dal 1975. Tuttavia, per ragioni strategiche e politiche, l'Urss appare molto incline ad aiutare i paesi della Europa orientale.

f) La prolungata riduzione dei consumi potrebbe provocare tensioni sociali o un rallentamento della produttivii

tà del lavoro.

g) L'atteggiamento delle banche occidentali appare generalmente cauto sia per motivi politici sia per la passata esperienza di finanziamento di una crescita inefficiente. Prima che le banche comincino a riprendere il finan-ziamento delle importazioni dell'Europa orientale, questa dovrà aver ricostituito le sue riserve valutarie e dimostrato di essersi avviata su un saldo sentiero di crescita equilibrata.

Sia i paesi dell'Europa orientale sia l'Unione Sovie-tica appaiono oggi talmente dipendenti dagli approvvigio-namenti esterni al Comecon di prodotti agricoli, semilavo-rati, tecnologia, materie prime e fonti di energia da far supporre che essi cercheranno di impedire che la tensione internazionale raggiunga il livello raggiunto negli anni della guerra fredda.

L' inevitabile integrazione nell 'economia in-ternazionale sta spingendo e spingerà sempre di più i paesi dell'Europa orientale a modificare il loro sistema di gestione dell'economia nazionale adattandolo alle esigen-ze della domanda esterna. Alcune delle idee riformiste, quale per esempio quella della necessità di introdurre un sistema di prezzi flessibili, sono ormai generalmente condivise dagli economisti orientali. I paesi dell'Est si presentano e si presenteranno tuttavia sempre meno come un gruppo compatto, ma già seguono e seguiranno sempre di più esperimenti di rinnovamento differenziati. E' anche possibile che tali esperimenti istituzionali siano accompagnati da cambiamenti politici, in particolare ai vertici dei

paesi più colpiti dalla crisi attuale, quali la Romania e la Cecoslovacchia.

E' probabile che in seguito a un lento processo di rinnovamento istituzionale e di ristrutturazione della produzione, si creino le condizioni di una ripresa del commercio Est-Ovest nella seconda metà degli anni '80, sebbene a tassi di aumento molto meno elevati di quelli previsti da alcuni osservatori occidentali, tra i quali possiamo citare la Wharton Econometrics (8).

(8) Per memoria del lettore ricordiamo che la sezione Centrally Planned Economies (diretta da Jan Vanous) della Wharton Econometric Forecasting Associates ha pubblicato in due puntate (fine dicembre '82-inizio gennaio '83) un'analisi delle prospettive del commercio Est-Ovest, nella quale si prevede una netta ripresa del commercio Est-Ovest nel 1983 e un suo costante sviluppo negli anni 1983-87. In seguito al processo di aggiustamento che, principalmente con il taglio delle importazioni, ha ristabilito un surplus della bilancia commerciale in valute convertibili dei paesi dell'Europa orientale e a causa del basso livello del debito estero dell'Urss (in spiegabilmente sottostimato dalla Wharton), nel 1983 sia i primi sia la seconda dovrebbero riprendere le importazioni pagate in valute convertibili. Quest'anno le importazioni sovietiche dai paesi occidentali dovrebbero crescere del 18 per cento e quelle dell'Europa orientale del 15 per cento; negli anni '83-'87 tali importazioni dovrebbero crescere rispettivamente del 12 e del 15 per cento all'anno. Queste previsioni sono fondate sulle seguenti ipotesi: a) aumento del prezzo del petrolio nel 1983 dello 0,5 per cento; b) riduzione di un terzo dei tassi dell'interesse, che dovrebbe permettere ai paesi dell'Europa orientale sia di continuare a ridurre il loro debito estero sia di aumentare le importazioni; c) aumento del 5,7 per cento delle esportazioni del blocco orientale verso i paesi occidentali nel 1983 e dell'8,5 per cento all'anno nel periodo 1983-1987.

2.6 Il commercio dell'Europa orientale con l'Italia.

Nel 1982 l'Europa orientale ha contato per l'1,27 per cento nelle esportazioni italiane e per l'1,92 per cento nelle importazioni italiane. L'Europa orientale è per l'Italia un mercato di approvvigionamento soprattutto di prodotti primari e siderurgici. Nell' 82 le importazioni italiane sono aumentate del 22 per cento, mentre le esportazioni sono diminuite del 7 per cento; per conseguenza il nostro disavanzo è raddoppiato raggiungendo quasi i 1.000 mld lire (tabella 7). L'Europa orientale è un mercato di difficile penetrazione per le esportazioni italiane non soltanto in questo periodo caratterizzato da pratiche restrittive da parte dei paesi dell'Est, ma in generale, a causa della divergenza tra orientamento della struttura delle nostre esportazioni e composizione della domanda dei paesi dell'Europa orientale.

Tab. 7. Commercio dell'Italia con i paesi dell'Europa orientale (mld lire)

		1981	1982
Bulgaria	Esportazioni	195	220
	Importazioni	175	160
	Saldo	+ 20	+ 60
Cecoslovacchia	Esportazioni	165	155
	Importazioni	252	335
	Saldo	- 87	-180
Polonia	Esportazioni	262	234
	Importazioni	380	389
	Saldo	-118	-155
Rdt	Esportazioni	188	169
	Importazioni	229	218
	Saldo	- 41	- 49
Romania	Esportazioni	240	177
	Importazioni	484	722
	Saldo	-244	-545
Ungheria	Esportazioni	305	308
	Importazioni	311	410
	Saldo	- 6	-102
Totale	Esportazioni	1.355	1.262
	Importazioni	1.832	2.234
	Saldo	-477	-972

Fonte: Istat

PARTE TERZAUNIONE SOVIETICA

3.1 Grandi problemi macroeconomici. I due indicatori sintetici delle difficoltà che attualmente attraversa l'economia sovietica sono: a) la riduzione del saggio di crescita del reddito nazionale (tabella A.1); b) l'incapacità di realizzare gli obiettivi pianificati per la produttività del lavoro nell'industria (tabella A.4).

Le cause di tali difficoltà possono essere individuate soprattutto in due strozzature, quella energetica (cfr. il paragrafo 3.2) e quella agricola (cfr. il paragrafo 3.3), e nell'inefficienza generale del sistema produttivo; inefficienza causata: a) dall'ineguatezza del sistema istituzionale a gestire un'economia avanzata la cui crescita è essenzialmente fondata sul progresso tecnico; b) dalla generale arretratezza tecnologica della attrezzatura produttiva.

Nella fase attuale di sviluppo l'Urss è perciò costretta a perseguire obiettivi produttivi tra loro in netto contrasto, ma ugualmente urgenti. Da un lato, per sostenere la crescita dei settori primari, l'Urss deve sviluppare la produzione industriale tradizionale (materiali da costruzione, attrezzatura per infrastrutture, meccanica pesante, chimica di base); dall'altro, per elevare la produttività del lavoro, dovrebbe orientare le risorse verso i settori dai quali maggiormente dipende il progresso tecnico. Questa contraddizione nella struttura produttiva si riflette

anche in una contraddizione di carattere istituzionale: mentre il sistema centralizzato è coerente con lo sviluppo dei settori minerari, che richiedono la realizzazione di grandi progetti complessi (cfr. il paragrafo 3.2), e di quelli dell'industria pesante, lo sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati e di quelli che producono beni di consumo richiederebbe una radicale riforma del sistema economico, fondata su una maggiore autonomia delle unità produttive (cfr. il paragrafo 3.7).

A tutto ciò si aggiunge la crisi demografica imminente: nel corso degli anni '80 il tasso di incremento della popolazione in età lavorativa diminuirà rispetto ai decenni precedenti; inoltre nelle repubbliche europee, più industrializzate, si verificherà addirittura una riduzione assoluta della popolazione in età lavorativa. Da qui la grande importanza assegnata alla realizzazione dell'obiettivo riguardante la produttività del lavoro; come appare dalla tabella 1, per il 1983 tale obiettivo è stato fissato a un livello apparentemente più realistico, e i risultati finora raggiunti appaiono molto soddisfacenti (tabelle A.2 e A.4).

La produzione militare, infine, sottrae risorse enormi alla produzione civile per due motivi: a) la sua dimensione; b) l'assoluta priorità ad essa attribuita che, in un'economia di scarsità quale quella sovietica, crea a tutti gli altri settori produttivi problemi di assegnazione delle risorse. Secondo le stime americane la spesa militare sovietica corrisponde al 13 per cento del reddito na-

zionale. Tuttavia tale cifra è imprecisa in quanto il calcolo viene fatto in base al "dollar cost" dell'attrezzatura militare sovietica. Secondo alcuni osservatori essa è eccessiva in quanto il "dollar cost" contiene i salari americani che sono ben più alti di quelli sovietici; secondo altri essa è una sottostima in quanto l'efficienza produttiva sovietica è molto inferiore a quella americana. Tuttavia gli economisti sovietici, confidenzialmente, parlano di una percentuale ben superiore. La qualità relativamente migliore della produzione militare è dovuta a tre fattori: a) alla praticamente illimitata disponibilità di risorse; b) al continuo confronto diretto effettuato con la tecnologia occidentale; c) al rigido controllo di qualità esercitato direttamente dai militari (si potrebbe dire, paradossalmente, che l'unico settore dell'economia sovietica che si rivolge a un mercato è quello militare).

Il piano quinquennale in corso 1981-1985 è caratterizzato dalla priorità assegnata alla produzione di beni di consumo (tabella 8) e dalla limitatezza degli investimenti (tabella A.5): gli investimenti netti dovrebbero essere impiegati interamente nei settori primari (nella parte del paese situata a oriente degli Urali) e nelle infrastrutture (devono essere costruiti sei gasdotti), mentre l'industria dovrebbe limitarsi a ristrutturare l'esistente capacità produttiva senza ampliarla.

Tab. 8. Produzione industriale (saggi annui percentuali di variazione)

	1976 1980	1976 1980	1981 1985	1981 piano	1981 risul- tati	1982 piano	1982 risul- tati	1983 piano	1983 (1) risul- tati
Totale	6,4	4,4	4,7	4,1	3,4	4,7	2,8	3,2	4,7
Mezzi di produz.	6,7	4,7	..	4,1	3,3	4,8	2,8	3,1	..
Beni di consumo	5,7	3,7	4,8	4,2	3,6	4,6	2,9	3,5	..

(1) Primo trimestre

3.2 La situazione energetica. Come appare dalla tabel-
la 9, la grande risorsa attuale e prospettica del bilancio
energetico sovietico è il gas. La produzione di petrolio
ristagna poco al di sopra dei 50 mln di tonnellate al mese
dal 1980, a causa del progressivo esaurimento dei pozzi at-
tivi e della lentezza con la quale vengono attivati nuovi
pozzi. La produzione di carbone è in caduta dal 1979, ma ha
ripreso a crescere nel 1982, al contrario di quanto sta ac-
cadendo nell'Europa orientale.

Nel 1985, l'energia nucleare dovrebbe svolgere un ruolo mol-
to importante nel bilancio energetico, arrivando al 20 per
cento delle fonti primarie e al 14 per cento delle fonti e-
nergetiche impiegate nella produzione di energia elettri-
ca.

Lo spostamento verso oriente delle fonti di energia di-
sponibili (nel 1960 il 60 per cento del petrolio sovietico
proveniva ancora dalle regioni del Volga e degli Urali; nel
1982 il 65 per cento proveniva dalla Siberia occidentale)
ha provocato un forte aumento dei costi di prospezione,
sfruttamento e trasporto delle fonti di energia, ha richie-
sto grandi investimenti, in parte a rendimenti molto dila-

Tab. 9. Produzione di energia elettrica e di combustibili

	1976 1980 piano quinq.	1980 risul- tati	1981 1985 piano quinq.	1981 piano	1981 risul- tati	1982 piano	1982 risul- tati	1983 piano	1983 (1) risul- tati
Energia elettrica (mld kwh)	1380	1301	1555	1335	1325	1365	1366	1405	381
Petrolio (mln t)	640	604	630	610	609	614	613	619	153
Gas naturale (mld mc)	435	435	630	458	465	492	501	529	135
Carbone (mln t)	805	714	775	738	704	728	718	723	186

(1) Primo trimestre

Fonti sovietiche

zionati nel tempo, e ha presentato enormi problemi tecnologici e di insediamento di nuova forza lavoro (9).

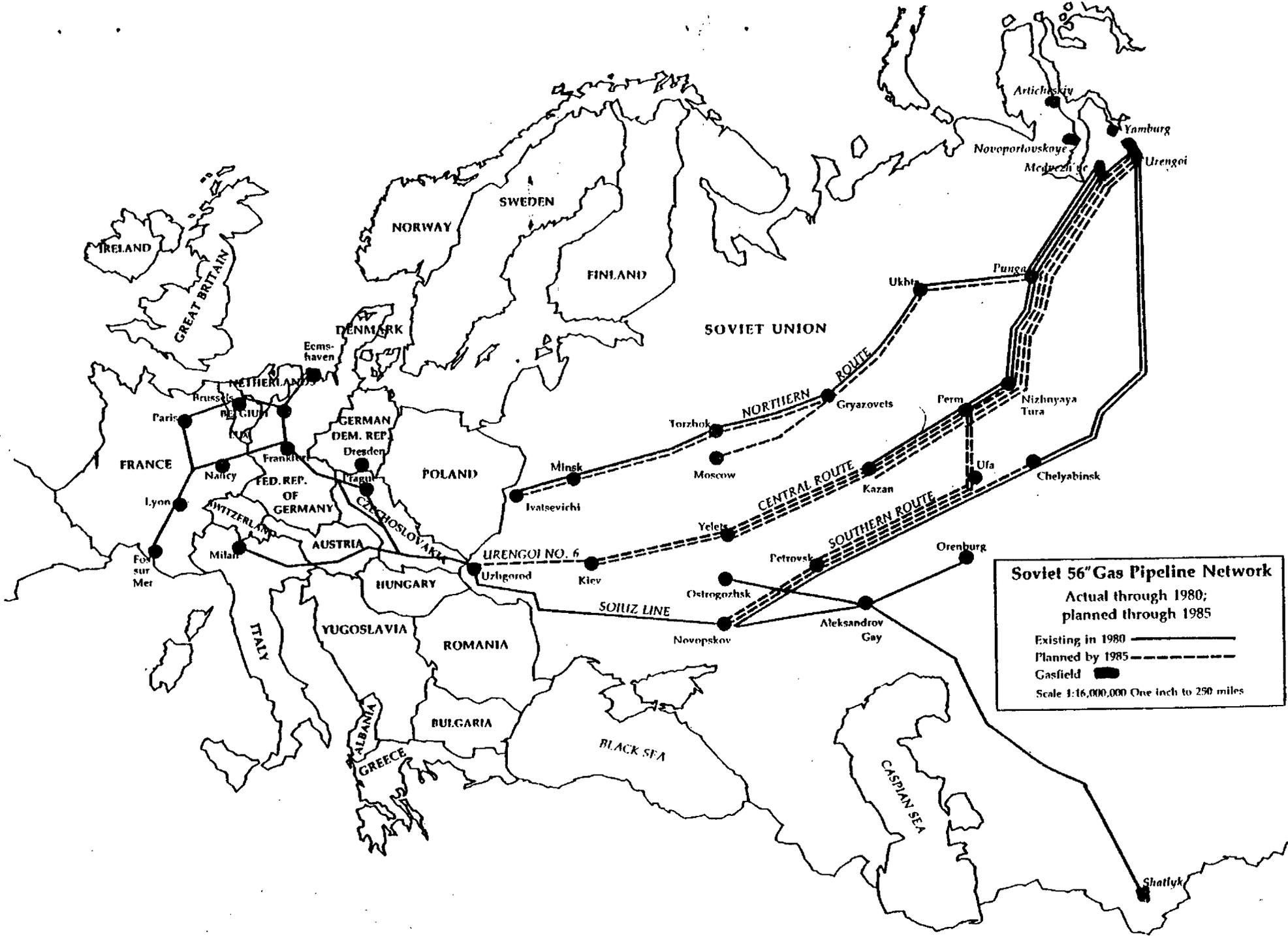
Il più grosso investimento effettuato per lo sfruttamento della Siberia è la costruzione della ferrovia Bam, che dovrebbe entrare in funzione completamente nel 1984 collegando il lago Bajkal con il Pacifico; il completamento della ferrovia Bam dovrebbe ridurre la scarsità di prodotti primari e potrebbe forse sviluppare gli scambi nell'area del Pacifico, soprattutto con il Giappone, ma forse anche con gli Stati Uniti.

Secondo recenti dichiarazioni ufficiali, la costruzione del gasdotto Urengoj-Uzgorod dovrebbe essere completata nei tempi previsti (si veda la cartina nella pagina seguente).

3.3 L'agricoltura. L'Urss ha avuto un cattivo raccolto per quattro anni di seguito, ed è stata perciò costretta ad importare cereali (tabella 10).

I problemi dell'agricoltura sovietica sono principalmente dovuti a: i) condizioni climatiche sfavorevoli: quasi tutta la zona granaria degli Stati Uniti e quasi tutta quella dell'Urss stanno rispettivamente a sud e a nord di uno stesso parallelo; ii) insufficienti infrastrutture, in particolare attrezzature di stoccaggio e rete delle stra-

(9) Per avere un'idea delle difficoltà incontrate nello sfruttamento delle risorse siberiane si può ricordare che l'acciaio (non speciale) si spezza a 70 gradi sotto zero, che la vodka gela a 50 gradi e che in alcune regioni siberiane, d'estate, uno strato di fango profondo alcune decine di metri sostituisce il ghiaccio invernale.



Soviet 56" Gas Pipeline Network
 Actual through 1980;
 planned through 1985

Existing in 1980 —————
 Planned by 1985 - - - - -
 Gasfield ●
 Scale 1:16,000,000 One inch to 250 miles

Tab. 10. Produzione e importazioni di cereali
(mln t)

Anni	Produzione (1)	Importazioni
1972/73	168,8	21,0
1973/74	222,5	5,2
1974/75	195,7	0,4
1975/76	140,1	25,4
1976/77	223,8	7,7
1977/78	195,7	16,8
1978/79	237,4	12,8
1979/80	179,2	30,2
1980/81	189,2	34,0
1981/82	180,0	39,0
1982/83	176,0	40,0

(1) Il piano quinquennale 1976-1980 prevedeva una produzione media annua di 218 mln di tonnellate e quello 1981-1985 ne prevede una di 239 mln di tonnellate. La colonna "produzione" indica il raccolto di cereali del primo anno indicato nella colonna "anni".

Fonti sovietiche per la produzione, esclusi gli anni 1981 e 1982; fonti occidentali per il resto.

de secondarie; iii) insufficienti forniture di fertilizzanti e macchinari; per quanto riguarda questi ultimi il problema non è tanto e soltanto quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo: l'industria sovietica non è in grado di fornire tutti i tipi di macchine richiesti dall'agricoltura (secondo stime sovietiche la domanda sarebbe approssimativamente per 2.400 tipi di macchine e la

offerta è di 1.500 tipi); iv) la forza lavoro non dedica la cura necessaria al lavoro dei campi ed è estremamente fluttuante (i contadini lasciano il lavoro agricolo per ottenere impieghi saltuari nelle città vicine, specialmente nell'edilizia).

Le cause indicate in i) e ii) sono responsabili di gravi perdite (stimate pari a circa il 40 per cento del raccolto), nonché di una bassa produttività; tuttavia il fattore più significativo è forse quello indicato in iv). Per tutto ciò, nonostante lo sforzo di investimento compiuto recentemente (nel piano quinquennale in corso e in quello precedente il 27 per cento degli investimenti totali è stato destinato all'agricoltura), è difficile aspettarsi un miglioramento significativo della produzione agricola sovietica nei prossimi anni, a meno dell'introduzione di importanti riforme che concedano maggiori libertà alla coltivazione degli appezzamenti privati e all'iniziativa delle cooperative. Riforme del genere erano già attese dal programma alimentare (che ha assegnato il 33 per cento degli investimenti totali al settore alimentare integrato) approvato a maggio scorso che però, nel timore di effetti indotti non prevedibili, si è limitato a riorganizzare la distribuzione dei prodotti agricoli e a confermare lo sforzo di investimento. Forse, è possibile prevedere ulteriori novità per l'agricoltura dalla nomina, voluta da Andropov, di Aliev a primo vice-primo ministro insieme a Gromiko. Aliev proviene da una delle repubbliche caucasiche - l'Azerbajdzan - dove l'attività economica, specialmente in agricoltura, è molto

più liberalizzata che nel resto dell'Urss. Indicazioni su possibili orientamenti in questo senso possono essere tratte da vari articoli recenti della stampa sovietica molto e logiativi della riforma economica ungherese (cfr. il paragrafo 3.7).

Le previsioni riguardanti il raccolto del 1983 sono ancora molto incerte; ci si aspetta tuttavia un raccolto migliore di quello del 1982, ma ancora al di sotto del fabbisogno interno.

3.4 Produzione industriale. Come abbiamo detto, la produzione industriale soffre per l'arretratezza dell'attrezzatura produttiva e per l'inefficienza del sistema di gestione. Inoltre la crisi dell'agricoltura mette in difficoltà la produzione industriale: a) perché i 3/4 degli imput della produzione di beni di consumo industriale provengono dall'agricoltura; b) perché senza sviluppare la produzione di beni di consumo non è possibile introdurre incentivi nel settore agricolo e aumentare l'intensità lavorativa.

I settori che si trovano attualmente in maggiori difficoltà sono quello siderurgico, quello della plastica, quello del cemento, nonché quelli dei mezzi di trasporto e dell'industria leggera. Nel 1983 sembra vi sia una netta accelerazione dei settori tecnologicamente avanzati e delle industrie che producono macchinari per la produzione di beni di consumo.

L'eccezionale aumento, nel mese di gennaio, della produzione e della produttività del lavoro nell'industria (ri

spettivamente 4,7 e 3,9 per cento, mentre i tassi annui pianificati sono rispettivamente 3,2 e 2,9) è dovuto secondo alcuni a un miglioramento della disciplina lavorativa indotto da una campagna politica e da una serie di cambiamenti di dirigenti ministeriali e industriali; secondo altri al maggior numero di giorni lavorativi nel gennaio 1983 rispetto al gennaio 1982 (i dati sovietici della produzione industriale non sono destagionalizzati) e al fatto che l'inverno di quest'anno è stato più mite di quello dell'anno scorso.

3.5 Commercio estero e indebitamento. E' necessario premettere che la dipendenza dell'Urss dal commercio estero è molto bassa. Infatti, sebbene sia difficile fornire un dato preciso per ragioni di non confrontabilità dei dati statistici, le importazioni sovietiche si possono stimare pari al 5 per cento del reddito nazionale. Stime di molto superiori devono essere considerate tendenziose, ossia intese a dimostrare che si può condizionare l'Urss con una guerra commerciale. E' tuttavia chiaro che in alcuni settori gli acquisti sovietici all'estero (in particolare di cereali) sono molto importanti.

Come si può vedere dalla tabella 11, nel 1982 l'Unione Sovietica ha avuto un considerevole avanzo commerciale con l'estero, in particolare con i paesi del Comecon e con quelli in via di sviluppo. Tuttavia tale avanzo corrisponde interamente a saldi positivi dei conti clearing con i paesi socialisti e con i PVS e a crediti che verranno rimborsati in merci. Per quel che riguarda gli scambi regolati in valute convertibili, l'Urss avrebbe avuto

nel 1982 un saldo pressoché uguale a zero nel commercio con i paesi occidentali (il che contrasta nettamente con i dati della tabella A.11 a causa dei diversi criteri di rilevazione statistica seguiti dai paesi occidentali e dall'Urss; cfr. la nota 4 a pag. 5), ma un disavanzo di circa 2 mld \$ con i PVS e i paesi socialisti, imputabili soprattutto alle importazioni di cereali.

Tab. 11. Il commercio estero sovietico nel 1981 e nel 1982
(mld \$)

		1981	1982
Totale	Esportazioni	79,4	85,3
	Importazioni	73,2	76,2
	Saldo	6,2	9,1
Con i paesi del Comecon	Esportazioni	39,7	42,1
	Importazioni	32,8	37,2
	Saldo	6,9	4,9
Con altri paesi socialisti	Esportazioni	3,6	4,0
	Importazioni	4,3	4,4
	Saldo	-0,7	-0,4
Con i paesi occi- dentali	Esportazioni	24,0	25,4
	Importazioni	25,2	25,5
	Saldo	-1,2	-0,1
Con i PVS	Esportazioni	12,0	13,7
	Importazioni	10,8	9,0
	Saldo	1,2	4,7

I valori originari in R sono stati convertiti in \$ ai tassi di cambio di 1,39 \$ per R nel 1981 e di 1,35 \$ per R nel 1982.

Fonte sovietica

Vediamo più in dettaglio gli andamenti nelle diverse aree.

A) Con l'Occidente. Dalla seconda metà degli anni '70 l'Unione Sovietica ha parzialmente rinunciato all'acquisto massiccio di tecnologia occidentale, ed è stata costretta a centrare la sua politica economica estera sulla gestione delle materie prime; ciò per due motivi: a) per l'insufficienza della produzione agricola; b) per il boicottaggio economico occidentale, che ha cercato di colpire il commercio sovietico di prodotti primari piuttosto che gli acquisti sovietici di tecnologie, già disciplinati dal Cocom.

Sul ruolo giocato dall'importazione di tecnologie occidentali è possibile registrare opinioni discordanti in modo sostanziale. Secondo alcuni osservatori americani la grande maggioranza delle vendite all'Urss di tecnologia occidentale è di interesse militare; secondo uno studio del governo tedesco tra il 1975 e il 1978 le esportazioni tedesche occidentali di prodotti vietati dal Cocom verso i paesi socialisti sono state pari soltanto allo 0,05 per cento delle esportazioni totali della Rft verso i paesi socialisti.

Inoltre negli ultimi anni, in particolare in seguito alle esperienze negative di alcuni paesi dell'Europa orientale (Polonia soprattutto) grandi importatori di attrezzatura produttiva occidentale, si è diffusa una certa insoddisfazione per l'impiego della tecnologia importata. Nelle dichiarazioni ufficiali si può rilevare un cambiamento di accento riguardo alla politica tecnologica: men-

tre tra la metà degli anni '60 e la metà degli anni '70 l'accento veniva posto sul contributo della tecnologia importata allo sviluppo economico dell'Urss, oggi l'enfasi è più spostata sullo sviluppo della tecnologia nazionale. Tra il 1975 e il 1977 gli investimenti effettuati con capitale fisso occidentale sono stati in media pari al 5,6 per cento degli investimenti totali in macchinari.

Attualmente la politica di importazione privilegia l'acquisto di attrezzature per lo sfruttamento e il trasporto di materie prime e fonti di energia, nonché di macchinari che integrano le attrezzature sovietiche esistenti, anziché di impianti fortemente integrati, quali quelli importati fino alla metà degli anni settanta. Tale politica dovrebbe essere mantenuta almeno fino a quando le disponibilità valutarie risulteranno impiegate massicciamente per l'acquisto di cereali.

Così com'è avvenuto per l'Europa orientale (cfr. il paragrafo 2.3) la quota dei prodotti agricoli nelle importazioni sovietiche dai paesi occidentali è cresciuta continuamente dall'inizio degli anni '70 e nel 1981 ha superato la quota dei "macchinari e mezzi di trasporto", in forte diminuzione (tabella 12); rimangono sempre importanti le importazioni di prodotti siderurgici (soprattutto tubi per gas e oleodotti). Fra le esportazioni sovietiche i combustibili e l'energia hanno ormai raggiunto il 75 per cento, mentre sia i prodotti industriali sia le materie prime stanno riducendosi a quote marginali. Nel 1981 le importazioni occidentali di energia e fonti di energia sovietiche sono aumentate in volume, mentre tutte le altre

voci delle importazioni occidentali dall'Urss sono diminuite (tabella A.10). Rispetto alla metà degli anni '70, la riduzione del volume dell'import di petrolio è stata ampiamente compensata dall'aumento dell'import di gas (circa 3 mld \$ nel 1981).

Tab. 12. Struttura del commercio sovietico con i paesi occidentali (quote percentuali)

	media 1971-75	media 1976-80	1980	1981
<u>Esportazioni</u>	100	100	100	100
Combustibile energia	42,7	58,9	65,5	74,7
Altre materie prime	27,2	16,0	12,2	10,3
Prodotti industriali	25,4	23,1	21,3	14,0
Altro	4,7	2,0	1,1	1,0
<u>Importazioni</u>	100	100	100	100
Prodotti alimentari	14,3	15,2	18,0	23,9
Macchinari e mezzi di trasporto	33,9	34,7	27,1	23,6
Prodotti siderurgici e metallurgici	31,9	28,9	29,2	26,6
Prodotti chimici	8,9	10,3	13,5	11,6
Altro	11,0	10,9	12,2	14,3

Fonti occidentali

Risulta quindi evidente l'importanza dell'andamento del prezzo dei combustibili per il commercio estero sovietico. Ogni punto percentuale in meno del prezzo del petrolio e delle altre fonti di energia corrisponde a una perdita di circa 200 mln \$ del valore delle esportazioni sovietiche. Le previsioni sovietiche sull'andamento del prezzo del petro-

lio sono piuttosto ottimistiche (per l'Urss): si ritiene che il prezzo del petrolio non scenderà al di sotto dei 28-29 dollari al barile, e che risalirà nel corso dell'anno come conseguenza della ripresa economica occidentale. Non sono attesi oil shocks, ma un aumento del prezzo del petrolio parallelo all'inflazione. Infatti il prezzo del petrolio sovietico (Ural Blend) che era stato diminuito sino a 28 \$ al barile è stato nuovamente portato a 28,5-28,6 \$ alla fine di aprile di quest'anno.

B) Con i paesi in via di sviluppo. Dai PVS l'Urss acquista soprattutto prodotti primari dei quali è deficiente: cereali, gas (acquistato dall'Iran e dall'Afghanistan per risparmiare costi di trasporto o per liberare gas sovietico per le esportazioni; cfr. la cartina del paragrafo 3), gomma, caffè, cacao, stagno, piombo, fosfati; mentre il petrolio acquistato dalla Libia e dall'Iraq viene per ora rivenduto sul mercato internazionale. L'Urss vende ai PVS macchinari e armi che in gran parte vengono pagate in valute convertibili e costituiscono un'importante posta delle entrate nella bilancia dei pagamenti sovietica in valute convertibili. I paesi che acquistano armi dall'Urss pagandole in valute convertibili sono quelli del Medio Oriente, il Perù e l'India.

Sui rapporti tra l'Unione Sovietica e il Terzo mondo vi sono tesi contrastanti. Da parte di alcuni si sostiene che la penetrazione militare risulta estremamente costosa per l'economia sovietica. Altri ritengono che in tal modo l'Urss stia ponendo le basi per ottenere in futuro rilevanti vantaggi economici in termini di fornitu-

re di prodotti agricoli, materie prime e fonti di energia. Inoltre, le vendite di armi, di molto aumentate nella seconda metà degli anni '70, avrebbero ampiamente coperto i costi della penetrazione militare.

C) Con i paesi del Comecon. A partire dal 1975, a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, l'Urss ha accumulato avanzi commerciali (crediti in "petrorubli", potremmo chiamarli) nei confronti dei paesi dell'Europa orientale. Tale avanzo cumulativo si può calcolare in oltre 15 miliardi di dollari tra il 1975 e il 1982. Nel 1981, in particolare a causa degli ingenti aiuti concessi alla Polonia, l'avanzo sovietico con i paesi dell'Europa orientale ha raggiunto i 4,5 mld \$ (tabella A.13) e con quelli del Comecon i 6,9 mld \$. Secondo alcuni economisti occidentali l'Urss, vendendo fonti di energia a prezzi inferiori a quelli mondiali e acquistando macchinari a prezzi più alti di quelli ottenibili dai paesi del Comecon sui mercati internazionali, ha fornito negli ultimi anni enormi aiuti agli altri paesi del Comecon. Tali aiuti sono stati stimati per il 1980 in una cifra pari al 2,8 per cento del prodotto nazionale dell'Europa orientale. Secondo altri economisti questi calcoli non sono corretti in quanto fondati sui prezzi internazionali e non sui costi di produzione dei paesi del Comecon.

Nel 1982 l'avanzo commerciale sovietico con i paesi del Comecon si è ridotto a 4,9 mld \$ (tabella 11); le forniture sovietiche di petrolio sono state ridotte di circa il 10 per cento per lasciare spazio alle esportazioni verso i paesi occidentali; inoltre sono molto aumentate le e-

sportazioni di tutti i paesi del Comecon (Polonia compresa) verso l'Urss.

D) Bilancia dei pagamenti e indebitamento. Dal 1977 l'Urss ha condotto una politica finanziaria estera estremamente cauta e ha conservato la sua bilancia dei pagamenti in valute convertibili in avanzo grazie alle vendite di oro (tabella 13) e di armi, che hanno coperto ampiamente il disavanzo commerciale. L'ultimo disavanzo della bilancia dei pagamenti, quello del 1976, si può stimare intorno al 2,5 miliardi di dollari.

Tab. 13. Produzione e riserve d'oro (milioni di onces)

	Produzione	Riserve
1965	5.33	29.61
1966	5.69	33.01
1967	5.94	36.84
1968	6.23	41.37
1969	6.59	46.77
1970	7.00	52.43
1971	7.20	57.77
1972	7.81	59.22
1973	8.03	56.16
1974	8.42	59.02
1975	8.29	61.08
1976	8.87	57.77
1977	9.19	54.72
1978	9.54	49.08
1979	9.87	50.83
1980	10.20	58.22
1981	10.50	60.72

Fonte: Cia

Nel 1982 il disavanzo commerciale complessivo in valute convertibili (verso i paesi occidentali, quelli in via di sviluppo e quelli del Comecon) si può stimare intorno ai 2 mld \$; tale disavanzo è dovuto agli acquisti di cereali e di attrezzature per il gasdotto, nonché al rallentamento del prezzo delle fonti di energia. Al disavanzo commerciale si devono aggiungere circa 1,5 mld \$ di interessi netti. Trascurando altri invisibili, sia in entrata sia in uscita, avremmo perciò un totale di uscite nette per merci e interessi di 3,5 mld \$, che sono state ampiamente coperte dalle entrate ottenute vendendo oro e armi, nonostante la riduzione del prezzo dell'oro e della disponibilità di valuta degli importatori di armi sovietiche. L'Urss ha potuto ridurre il suo debito estero netto da 19,5 mld \$ alla fine del 1981 a 17,2 mld \$ alla fine del 1982 (tabelle A.17 e A.18), in gran parte a causa della rivalutazione del dollaro.

Nel 1982 l'Unione Sovietica ha ridotto notevolmente la sua posizione debitoria netta verso le banche, giunta al 31.12.1982 a 4.184 (incluse le banche del Comecon) da 7.421 mln \$ al 31.12.1981 (tabella A.17); particolarmente rilevante è stato l'aumento (di 1.576 mln \$) dei depositi dell'Urss (e delle banche del Comecon) presso le banche occidentali a causa degli acquisti di attrezzatura per il gasdotto siberiano. Complessivamente il debito estero lordo dell'Urss si può stimare alla fine del 1982 in 26 mld \$ (tabella A.18).

E) Interscambio con l'Italia. Gli acquisti sovietici di tecnologie in Occidente sono sempre fortemente condizionati da motivi politici; in conseguenza di ciò il nostro paese, che continua ad essere considerato troppo leale alla leadership americana, sembra avere scarse prospettive di successo. Una prova rilevante di questa dipendenza dalle motivazioni politiche è il pagamento cash delle importazioni dalla Francia delle attrezzature per la raffinazione del gas e la produzione di zolfo nell'Astrakan (1 mld \$). I tassi d'interesse francesi sono stati considerati troppo alti, ma nello stesso tempo i sovietici (prima dell'espulsione da Parigi dei funzionari dell'ambasciata sovietica voluta da Mitterand per sostenere il franco) hanno voluto premiare la Francia per la sua disponibilità a esportare prodotti soggetti ad embargo.

Nel 1982 il disavanzo italiano è ancora cresciuto (mld lire):

	1981	(quota nel commercio estero italiano)	1982	(quota nel commercio estero italiano)	varia- zione %
Esportazioni italiane in Urss	1.468	1,7	2.043	2,1	+39,2
Importazioni italiane dall'Urss	3.537	3,4	4.789	4,1	+35,4
Saldo	-2.069	11,7	-2.746	16,2	+32,7

3.6 La situazione politica. Sulla successione a Brežnev si sono diffuse due interpretazioni. Secondo la prima versione, l'elezione di Andropov sarebbe il risultato di un conflitto interno al partito tra il gruppo più

intransigente di Suslov-Kirilenko, indebolito irrimediabilmente dalla morte di Suslov, e il gruppo Černenko-Andropov, più pragmatico, che avrebbe garantito la continuità con il periodo brezneviano. Secondo l'altra versione, il conflitto centrale coinvolgerebbe, invece, il clan di Brežnev (guidato da Černenko) e Andropov stesso, sostenuto dagli apparati dell'amministrazione dello Stato e dall'esercito.

E' probabile che una giusta valutazione possa essere formulata combinando le due versioni che appaiono compatibili tra loro, come stanno ad indicare l'allontanamento di Kirilenko pochi giorni prima della nomina di Andropov a segretario generale, e le denunce degli scandali (evidentemente rivelati dal Kgb) nei quali si sono trovati coinvolti alcuni membri della famiglia di Brežnev.

Va ricordato che Andropov, ambasciatore sovietico a Budapest nel 1956 e nel 1957, è stato uno degli artefici del kadarismo. In Ungheria si parla della sua capacità di capire con immediatezza le cose, della facilità di avere rapporti con lui, nonché del suo interesse per i problemi concreti della gente (Andropov, che era già all'ambasciata sovietica di Budapest prima di diventare ambasciatore, aveva studiato l'ungherese e cercava di stabilire rapporti informali con ungheresi di diversa posizione sociale). Da questi elementi risulterebbe confermata l'immagine di uomo intelligente e pragmatico che alcuni commentatori della stampa occidentale hanno attribuito al nuovo segretario generale del Pcus.

Sembra tuttavia che attualmente Andropov, sebbene sia l'uomo più forte del Politbjuro, non abbia ancora raggiunto

una posizione assolutamente dominante. A prova di ciò starebbe la sua incapacità a diventare anche presidente del Presidium del Soviet Supremo.

3.7 Il problema della riforma economica. L'atteggiamento assunto da Andropov nei confronti dei problemi economici dell'Urss non è ancora definito, al di là di un insistente appello al miglioramento della disciplina del lavoro e allo sfruttamento delle riserve interne inutilizzate (senza dubbio molto grandi nell'industria sovietica). Secondo alcuni economisti sovietici, tuttavia il miglioramento della disciplina lavorativa non può risolvere i problemi di un sistema economico le cui inefficienze sono dovute a cause organizzative e strutturali e non al fatto che i lavoratori non fanno il loro dovere all'interno dell'organizzazione e della struttura produttiva esistente.

Recentemente è stata costituita una nuova Sezione economica nella segreteria del Comitato centrale. Prima esisteva una Sezione degli organi di pianificazione, che ora è stata incorporata nella Sezione economica. Quest'ultima, diretta da Ryškov (già direttore di una grande impresa produttrice di macchinari e poi vicedirettore del Gosplan), sta attualmente raccogliendo analisi sulla situazione economica e proposte di riforma da diverse istituzioni economiche operative e scientifiche. Per ora le posizioni degli economisti non sono cambiate: sia i riformisti sia i conservatori attribuiscono ad Andropov intenzioni coerenti con le proprie aspettative. In effetti, in un articolo pubblicato sul numero 3 del Kommunist in occasione del centenario della morte di Marx, Andropov parla della necessità di cam

biamenti nell'economia sovietica ("verranno prese misure che libereranno le gigantesche forze creatrici della nostra economia"). In particolare i riformisti attribuiscono grande importanza ai passi dell'articolo attinenti alla proprietà: il fatto stesso che Andropov ponga il problema della proprietà nella società sovietica è considerato (dagli economisti riformisti) come un'indicazione della volontà di trovare una forma di proprietà compatibile con il socialismo ma in grado di promuovere la piccola iniziativa privata.

I risultati del lavoro di raccolta e di selezione delle proposte compiuto dalla sezione di Ryškov non sono ancora noti. Inoltre non bisogna attendersi che tali risultati siano disponibili in breve tempo; il problema della riforma economica in Urss è infatti estremamente complesso in quanto investe gli equilibri politici più delicati.

Le riforme economiche nell'Urss, cominciate dopo la morte di Stalin da Chruščev e proseguite da Kosygin, sono sempre fallite per la resistenza della burocrazia che ha avuto buon gioco a bloccarle denunciandone gli effetti destabilizzanti sul sistema politico. Chruščev e ancora di più Kosygin hanno cercato, senza riuscirci, di sostituire la "razionalità" politica, su cui si fonda il sistema sovietico dalla sua nascita, con una razionalità economica intesa a elevare l'efficienza del sistema produttivo. Brežnev, al contrario, può essere considerato il grande artefice del ristabilimento della razionalità politica. Negli ultimi dieci anni circa, grazie alla costante attività di mediazione condotta da Brežnev, il Comita

to centrale e il Politbjuro sono diventati le sedi nelle quali sono rappresentate le grandi sezioni della burocrazia, e nelle quali vengono perciò risolti istituzionalmente i conflitti che nascono all'interno dello Stato sovietico, assicurando quella stabilità politica del sistema che è stata il grande obiettivo della politica di Breznev.

E' opinione diffusa, almeno tra gli economisti riformisti, che la burocrazia ha una grande forza di resistenza ai cambiamenti. Il vertice del partito, non soltanto ai tempi di Chruščev e di Kosygin, ma anche in seguito, è sempre stato sensibile alle proposte di riforma economica intese ad elevare l'efficienza produttiva del sistema. Tuttavia i massimi organismi dirigenti del partito (il Comitato centrale e il Politbjuro) prendono decisioni di massima su questi argomenti incaricando gli organismi burocratici di definire le misure di dettaglio; è proprio nella fase di definizione istituzionale delle riforme e nella fase applicativa che la burocrazia del partito e dello Stato fa valere al massimo le sue resistenze alle riforme. Ora, secondo alcuni, Andropov incontrerà le stesse resistenze e le stesse difficoltà; secondo altri egli, essendo stato il capo del Kgb, potrà, a differenza dei suoi predecessori, contare su una forza esterna al partito stesso e alla burocrazia in grado di spezzare o almeno di attenuare la resistenza della burocrazia.

I grandi problemi dell'economia sovietica, che si sono aggravati col passar del tempo e che richiedono urgentemente una soluzione, riguardano: a) l'equilibrio tra do

manda e offerta sul mercato dei beni di consumo, b) il ruolo delle associazioni industriali.

a) I prezzi al dettaglio della carne e degli altri prodotti proteici sono fermi da quasi trent'anni. Nel 1982 le sovvenzioni pagate dal bilancio dello Stato per questi prodotti sono ammontate a 30 mld R; a gennaio i prezzi di ammasso dei prodotti agricoli sono stati aumentati portando le sovvenzioni ai kolchozy e ai sovchozy a 46 mld nel 1983. Per rendersi conto dell'ordine di grandezza di questa cifra si tenga conto che nel 1982 i profitti dell'industria sono stati pari a 76 mld R.

A questa situazione si è giunti a causa del rallentamento della produzione accompagnato da un costante aumento dei salari monetari. La politica sovietica dei prezzi al consumo e dei salari ha attraversato due fasi. Tra il 1947 (quando è stato abolito il razionamento, sono stati fissati nuovi prezzi al dettaglio ed è stata adottata una riforma monetaria) e il 1955 l'aumento del salario reale è stato provocato dalla diminuzione dei prezzi in presenza di salari monetari costanti. Dal 1955 si è passati a un sistema di prezzi fissi e di salari monetari crescenti (considerati, specialmente dalla riforma Kosygin del 1965, un efficace incentivo, in quanto la vecchia struttura dei salari era ormai socialmente ed economicamente incompatibile con la politica sociale e di crescita).

L'aumento molto lento della produttività del lavoro nell'industria alimentare e i cattivi raccolti che si sono succeduti negli ultimi quattro anni hanno portato alla situazione accennata sopra; per conseguenza sono cresciu-

te sul mercato sovietico le tensioni inflazionistiche, che si manifestano attraverso un aumento dei risparmi molto più rapido di quello del reddito disponibile. Per diminuire le tensioni inflazionistiche si è cercato di cambiare i prezzi relativi senza toccare i prezzi dei generi alimentari di base e dei servizi essenziali; ciò ha condotto a distorsioni dei prezzi ormai intollerabili (10).

Questa situazione richiede una riforma globale dei salari e dei prezzi al consumo, nonché una nuova riforma monetaria. I modi nei quali tale riforma sarà realizzata non sono ancora definiti; tuttavia è chiaro che essa comporterà l'aumento dei prezzi e l'introduzione di aumenti compensativi dei salari più bassi; per questa operazione la nuova direzione politica dovrà ottenere il consenso della popolazione. Inoltre sarà necessario collegare più strettamente i prezzi alla produzione, che sono stati cambiati nel 1949, nel 1955, nel 1967 e nel 1982, con i prezzi al consumo, rimasti costanti, almeno in parte, dal 1955 (11).

b) Nel 1967, in base al programma di riforma proposto da Kosygin, sono stati aboliti i sovnaichozy di Chruscev e sono stati ricostituiti i ministeri industriali. Oggi,

(10) Il prezzo di un chilo di mele e quello di un chilo di carne sono pressapoco uguali, un'automobile può valere anche 7,5 tonnellate di carne, il taxi tra Sereme-tevo e Mosca costa quasi come il biglietto aereo Mosca-Leningrado.

(11) Attualmente la differenza tra prezzi al consumo e prezzi alla produzione affluisce al bilancio dello Stato sotto forma di imposta sulla cifra d'affari a coefficienti molto differenziati.

dei 120 ministeri esistenti a livello dell'Unione, 80-90 sono ministeri industriali (gli altri sono ministeri funzionali); inoltre in ogni repubblica vi sono 30-40 ministeri industriali. Sotto i ministeri, le imprese industriali sono state organizzate in grandi "associazioni industriali". Tra queste ultime e i ministeri si svolge una lotta sorda. Originariamente i ministeri avevano un' autorità molto ampia sulle associazioni, che si sono via via rafforzate: i loro direttori sono diventati veri manager ben informati sulle condizioni dell'industria e sensibili alle sollecitazioni del progresso tecnico e della domanda del mercato. Tuttavia i ministeri non hanno voluto decentrare mezzi e decisioni in misura coerente con il rafforzamento delle associazioni, ma hanno sempre difeso tenacemente il proprio potere.

Il 60 per cento del profitto lordo delle associazioni industriali affluisce al bilancio dello Stato sotto forma di imposte, e il 40 per cento rimane a disposizione delle associazioni. Circa la metà del profitto lordo che rimane a disposizione delle associazioni è destinato al fondo investimenti, l'altra metà ai fondi per attività sociali e premi. Se i fondi interni non bastano per realizzare gli investimenti pianificati, l'associazione ottiene fondi dal bilancio dello Stato e dalle banche. Tuttavia, dopo alcuni anni di buon funzionamento della riforma (in particolare 1968-1969, quando, contraddicendo gli obiettivi del piano, la produzione di beni di consumo aumentò più rapidamente di quella di mezzi di produzione) le associazioni industriali cominciarono a non trovare sul mercato le for

niture attinenti alla parte degli investimenti decentrati. I ministeri, sostenendo di tutelare l'interesse dello Stato (e non necessariamente per motivi militari), assunsero allora anche il controllo dei fondi interni delle associazioni; dal 1977 non vengono più effettuati investimenti autonomamente dalle associazioni.

Inoltre, da un punto di vista organizzativo la struttura ministeriale si trova in un completo caos: per esempio, i 16 ministeri preposti alla produzione di macchinari controllano soltanto il 39 per cento della produzione totale di macchinari dell'Urss; il 61 per cento è prodotto da ministeri che allestiscono una propria attrezzatura produttiva per non dipendere dalle forniture esterne.

L'orientamento dei riformisti è quello di creare grandi unità produttive simili alle grandi società per azioni occidentali. Le diverse proposte possono essere comprese tra due estremi: i) abolire le associazioni e attribuire ogni potere ai ministeri, che dovrebbero però operare secondo criteri di calcolo economico; ii) abolire i ministeri liberando le associazioni industriali da ogni controllo. La prima soluzione favorirebbe però la formazione di posizioni di monopolio, mentre la seconda sembra praticamente irrealizzabile. La soluzione possibile (che dovrebbe essere una soluzione politica, capace di tenere conto dei rapporti di forza relativi dei ministeri e delle associazioni) sarà forse cercata in una mediazione, assegnando alle associazioni industriali maggiore autonomia e ai ministeri (che in parte dovrebbero essere accorpati) compiti, differenziati caso per caso, di orientamento e supervisione.

PARTE QUARTA

I PAESI DELL'EUROPA ORIENTALE

4.1 Polonia. Della crisi dell'economia polacca si è detto e si è scritto ormai molto e i suoi aspetti generali sono noti. Prendiamo, tuttavia, in esame sinteticamente le cause della situazione attuale cercando poi di valutare le pur incertissime prospettive dell'economia polacca e dei suoi rapporti economici con l'Occidente.

- a) All'inizio degli anni Settanta la politica economica di Gierek era centrata su un forte aumento simultaneo dei consumi (per soddisfare la base operaia che aveva fatto cadere Gomulka) e degli investimenti (che avrebbero dovuto eliminare la disoccupazione). Tale obiettivo avrebbe dovuto essere realizzato attraverso massicce importazioni di attrezzatura produttiva occidentale acquistata a credito. Secondo le aspettative dei polacchi le importazioni di tecnologia avrebbero messo in pochi anni l'industria in condizione di esportare e di pagare il debito estero i cui rimborsi avrebbero dovuto anche essere facilitati dall'inflazione. Questa politica economica doveva tuttavia essere condotta osservando un vincolo: il governo si era impegnato a conservare immutati i prezzi dei prodotti alimentari di base.
- b) La politica economica polacca ebbe un successo apparente nella prima metà degli anni Settanta (cfr. il paragrafo 1.), ma condusse il paese a un disastro economico nella seconda metà del decennio (cfr. le tabelle A.1-

A.4). Le cause principali di tale disastro sono tre; nel caso della Polonia, a differenza degli altri paesi della Europa orientale, non vanno particolarmente sottolineate tra le cause della crisi il peggioramento delle ragioni di scambio e la recessione internazionale. La solida base energetica ha infatti permesso alla Polonia di trarre vantaggio dalle esportazioni di carbone e di conservare la bilancia energetica con l'estero in attivo fino al 1978 (tale bilancia è divenuta passiva nel 1979, proprio quando il reddito nazionale cominciava a diminuire!).

- b1) Il processo di modernizzazione dell'industria e la relativa politica di importazione non fu condotta né in base a un rigido controllo centralizzato né in base a una riforma dell'economia nazionale che fornisse alle imprese criteri di calcolo economico orientativi delle loro scelte di investimento; le decisioni di investimento furono invece delegate alle oligarchie industriali (i ministeri e le associazioni industriali e alle amministrazioni locali che promossero un processo di sviluppo fortemente equilibrato e alimentato da un'offerta esterna praticamente illimitata;
- b2) la conservazione dei prezzi fissi dei prodotti alimentari di base impediva di incentivare la produzione agricola dei contadini privati (che lavoravano il 75% della terra coltivata) indeboliti anche dai massicci trasferimenti di forza-lavoro dall'agricoltura all'industria; queste circostanze hanno provocato una progressiva caduta della produzione agricola; l'impossibilità di aumentare

i prezzi dei prodotti alimentari ha anche provocato forti distorsioni nella struttura del consumo che hanno accentuato lo squilibrio tra domanda e offerta e aggravato la scarsità di prodotti alimentari;

- b3) le difficoltà di esportare in Occidente, l'aumento delle importazioni di foraggi e il peso del servizio del debito estero hanno indotto la Polonia a contrarre le importazioni provenienti dai paesi occidentali a partire dal 1977, mettendo in difficoltà la produzione dell'industria ormai fortemente dipendente dall'estero e mettendo a nudo le strozzature fino ad allora compensate dalle forniture esterne (cfr. b1).
- c) Tutte queste circostanze, aggravate recentemente dalle tensioni sociali, hanno provocato una crisi produttiva che si è manifestata attraverso una diminuzione della produzione nel 1979 (del 2,3%), nel 1980 (del 6%) e ancora nel 1981 (del 13%). Nel corso del 1981 il reddito nazionale era tornato al livello del 1974.

Dopo l'introduzione della legge marziale (12.12.1981) il governo che guida attualmente la Polonia accentrando nelle sue mani il potere esecutivo ha compiuto un grande sforzo per riformare il sistema economico esistente, allo scopo di renderlo gestibile ed efficiente e allo scopo di stabilire un nuovo rapporto con le diverse componenti della società e di riconquistare la loro fiducia. I consiglieri e i collaboratori di Jaruzelski sostengono che lo stesso generale sia un fervido sostenitore delle riforme.

Per riconquistare il consenso sociale sono state fatte ai

contadini importanti concessioni attinenti alla proprietà (il cui limite è stato portato a 50 o a 100 ettari, a seconda delle regioni), alla commerciabilità e alla eredità della terra; ammesso che la nuova legislazione fiscale, ora in via di definizione, che prevede una tassazione forte mente progressiva, non sia considerata troppo svantaggiosa dai contadini. Il governo ha inoltre tentato di ottenere la collaborazione dei tecnici, i quali, attratti dalle nuove funzioni e dalle nuove responsabilità ad essi assegnate dalla riforma economica, avrebbero dovuto gradualmente rinunciare alle posizioni radicali assunte nel periodo di cre scita di Solidarnosc.

Il grande problema del governo sono quindi rimasti gli operai, colpiti dalla restrizione dei diritti sindacali, dalla caduta del reddito reale e forse anche dalla disoc cupazione. Perciò, data l'impossibilità di riconquistare la fiducia degli operai a causa delle gravi difficoltà economiche nelle quali si trova il paese, non sembra sia possibile gestire il sistema economico riformato senza un gover no forte che sappia prevenire l'esplosione delle tensioni sociali. Sul programma riformista che il governo militare sta realizzando, e che corrisponde a uno scenario defini bile come "kadarizzazione" della Polonia imposta dalla legge marziale, s'è stabilita una stretta alleanza tra l'eserc ito e la componente moderata del partito, rivelata dalla pro gressiva emarginazione dei rappresentanti della componente intransigente del partito.

In realtà il disegno sociale di Jaruzelski non è però

riuscito, essenzialmente perché i tagli alle importazioni hanno impedito la realizzazione della riforma e l'approvvigionamento dei mercati. Il programma di riforma era basato su tre principi: autonomia, autogestione e autofinanziamento delle imprese (le tre "S" dall'iniziale delle tre parole polacche; le tre "A" in italiano). L'autogestione non è stata di fatto introdotta, mentre l'autofinanziamento delle imprese è irrilevante: il reddito nazionale è caduto molto più rapidamente della produzione lorda industriale agricola poiché la capacità produttiva inutilizzata ha gonfiato i costi di ammortamento per unità di prodotto. L'autonomia delle imprese è l'unico obiettivo effettivamente realizzato delle riforme economiche; tuttavia la scarsità di materie prime e semilavorati ha indotto il governo a conservare la distribuzione centralizzata dei principali input rendendo spesso l'autonomia delle imprese praticamente nominale. Nel 1982, le importazioni e le esportazioni in valute convertibili sono diminuite rispettivamente del 23 e del 5 per cento, permettendo alla Polonia di avere un avanzo di 1,5 mld \$. Le uniche voci delle importazioni pagate in valute convertibili che non sono state tagliate sono i prodotti metallurgici e i fertilizzanti; i primi servono per accelerare la produzione di macchine agricole e i secondi per approvvigionare il mercato contadino. Tuttavia le importazioni di foraggi sono state dimezzate provocando una caduta della produzione agricola animale (-5,8 per cento), che insieme alla diminuzione del 3,3 per cento della produzione vegetale è risultata in u-

na riduzione del 4,5% della produzione agricola totale (tabela A.3).

Nel 1982 le esportazioni verso i paesi socialisti sono aumentate del 20 per cento, e le importazioni dai paesi socialisti sono aumentate del 3 per cento; in tal modo la Polonia ha dimezzato il suo disavanzo con i paesi socialisti (passato da 2 a 1 mld \$). Si noti però che soltanto l'Urss e la Rdt hanno concesso aiuti alla Polonia: tutti gli altri paesi dell'Europa orientale hanno avuto la bilancia commerciale con la Polonia in attivo sia nel 1981 sia nel 1982. Tuttavia le forniture sovietiche di petrolio e prodotti petroliferi sono diminuite del 5,3 per cento.

La produzione industriale ha ripreso a salire nell'agosto del 1982 (mese su mese) dopo quasi due anni di caduta; in ragione d'anno è diminuita del 2 per cento rispetto al 1981. Tuttavia la produzione industriale non dipendente dalle importazioni è cresciuta dell'1 per cento, mentre quella dipendente dalle materie prime importate è diminuita del 4 per cento. In particolare la produzione mineraria è aumentata dell'11 per cento. I maggiori successi, attribuiti ufficialmente alla militarizzazione del lavoro, sono stati ottenuti nell'industria del carbone (mln t):

1979	1980	1981	1982
201	193	163	189

L'industria del carbone è anche la maggiore responsabile dell'aumento delle esportazioni verso i paesi non socialisti: sono stati esportati 15,5 mln t (il doppio dell'anno scorso), che hanno procurato alla Polonia il 20 per cento delle sue entra

te valutarie convertibili. Le uniche tre voci merceologiche delle esportazioni polacche che hanno registrato un aumento nel 1982 sono state: i combustibili, i materiali da costruzione e i prodotti alimentari, ossia prodotti che non richiedono materie prime importate. L'industria si sta ristrutturando rapidamente per sostenere l'agricoltura: le uniche attività manifatturiere aumentate nel 1982 sono state quelle delle macchine agricole (+22,6 per cento) e dei trattori agricoli (+4,9 per cento).

Gli investimenti totali sono ancora diminuiti del 19 per cento (del 15 per cento quelli industriali).

Nel 1983 vi dovrebbe essere una ripresa della produzione (tabelle A.1-A.3), e degli investimenti (tabella A.5), destinati prioritariamente al settore alimentare integrato, a quello energetico nonché ai settori capaci di esportare. A dicembre è stato approvato un piano triennale, 1983-1985, i cui obiettivi fondamentali sono il raggiungimento dell'equilibrio sul mercato interno e l'accelerazione delle esportazioni. Nel 1982, tuttavia, davanti a una caduta della produzione agricola e di quella dell'industria leggera (-6 per cento) i salari sono stati aumentati per ragioni politiche, specialmente nell'ultima parte dell'anno, mentre i prezzi dei prodotti alimentari di base venivano tenuti al livello raggiunto dopo il forte aumento effettuato a febbraio. Il divario inflazionistico tra offerta e domanda sembra perciò tornato ai livelli del dicembre 1982, ossia precedenti all'introduzione della legge marziale. Il problema del governo polacco è perciò sempre lo stesso: per ristabilire l'e-

quilibrio del mercato interno esso deve ricorrere alla maniera forte o trovare un compromesso con la popolazione.

Nonostante in Polonia vi sia anche chi sostiene che le previsioni del piano sono troppo prudenti, le prospettive dell'economia polacca sembrano molto sfavorevoli. La capacità produttiva viene utilizzata per circa 2/3 a causa della scarsità di materie prime e semilavorati; inoltre il suo stato di conservazione si deteriora rapidamente a causa dei tagli negli investimenti e della non disponibilità di pezzi di ricambio importati. La disciplina lavorativa peggiora (nel 1982 i redditi reali delle famiglie sono diminuiti di una percentuale che va dal 10 al 30 per cento a seconda delle classi di reddito); la popolazione abbandona l'industria (che nel 1982 ha cominciato anche a soffrire di una scarsità di forza lavoro) per tornare all'agricoltura, nella quale il settore privato si sta ampliando e centralizzando. Tuttavia, nel breve periodo, l'offerta di prodotti agricoli alle città dipende dalla disponibilità di foraggi (nel 1980 sono stati importati 7,7 mln t di cereali, nel 1981 7,1 e nel 1982 soltanto 4,3, nonostante il raccolto fosse superiore a quello dell'anno precedente di soltanto 1,3 mln t).

Nel primo trimestre del 1983 la produzione industriale è aumentata dell'11 per cento rispetto al primo trimestre del 1982, quando essa stava ancora diminuendo, e del 2 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1982, quando essa stava già aumentando.

Nel 1981 la Polonia ha ottenuto dalle banche il rifinanziamento del 95 per cento dei rimborsi del debito a medio e

lungo termine e ha pagato, con ritardo, interamente gli interessi; il debito governativo è stato invece ristrutturato nella misura del 90 per cento dei rimborsi di capitale sia degli interessi dovuti durante l'anno. Nel 1982 i governi hanno interrotto le trattative con il governo polacco in seguito alle sanzioni Nato adottate dopo l'introduzione della legge marziale. Le banche hanno rifinanziato il 95 per cento del capitale e hanno concesso un nuovo credito a breve termine pari al 50 per cento degli interessi pagati a condizione che fosse utilizzato per importare materie prime e semilavorati necessari alle industrie esportatrici. In tal modo la Polonia ha potuto dimostrare di aver riacquisitato il credito delle banche, mentre queste ultime hanno contribuito a far crescere le esportazioni polacche e quindi a mettere la Polonia in grado di servire (almeno in parte) il suo debito estero.

4.2 Bulgaria. Paradossalmente la Bulgaria ha tratto vantaggio dall'accettazione della divisione internazionale del lavoro proposta dall'Urss ai paesi più arretrati dell'Europa orientale e dall'ostilità con la Jugoslavia. La Bulgaria ha infatti sviluppato più di altri paesi del Comecon l'agricoltura, che ora le permette di approvvigionare il mercato interno e di esportare specialmente in Medio Oriente; inoltre, per rendersi indipendente dalla Jugoslavia nei suoi collegamenti con l'Europa, essa ha sviluppato una flotta di autocarri che oggi le permette di ottenere sensibili entrate invisibili in valute convertibili. Inoltre trasforma pe-

trolio sovietico e esporta prodotti petroliferi ottenendo sensibili guadagni dovuti alla differenza tra prezzo del petrolio Comecon e prezzo del petrolio esistente sul mercato mondiale.

La crescita programmata è molto cauta e non dovrebbe creare squilibri interni ed esterni. Il paese presenta una notevole e sorprendente inventiva nelle sue proposte di riforme e di cooperazione industriale con i paesi occidentali.

La Bulgaria è stato il primo paese del Comecon ad avere problemi nel servizio del suo debito estero (già nel 1975), ma è stata in grado di introdurre i necessari aggiustamenti (tagliando le importazioni). E' stata quindi il primo paese dell'Europa orientale a riequilibrare la sua bilancia dei pagamenti in valute convertibili e a ridurre il suo debito estero (nel 1980 e nel 1981). Negli ultimi tre anni ha avuto un disavanzo commerciale con i paesi occidentali (tabella A.10), che fino al 1981 è stato ampiamente compensato da entrate invisibili (noli per trasporti terrestri) e dell'avanzo con i paesi in via di sviluppo (dovuto soprattutto alle vendite di prodotti agricoli ai paesi mediorientali). Nel 1982 la Bulgaria ha accresciuto il suo indebitamento complessivo in valute convertibili (tabella A.18) grazie all'utilizzo di crediti governativi, ma l'ha potuto fare senza guastare la sua affidabilità; la sua posizione debitoria netta verso le banche (calcolata ai tassi di cambio del momento) è diminuita (tabella A.17).

4.3 Cecoslovacchia. E' forse l'economia più disastrosa di tutta l'Europa orientale. Nel 1982 il suo avanzo com

merciale complessivo in valute convertibili si è aggirato tra i 500 e i 700 mln \$ (12). Il basso livello del suo debito estero (tabelle A.17 e A.18) non deve essere considerato un motivo di affidabilità quanto di progressivo distacco dall'Occidente; inoltre la riduzione del suo debito estero nel 1982 (tabelle A.17 e A.18) deve essere attribuita soltanto alle variazioni del tasso di cambio. L'integrazione della Cecoslovacchia con l'economia dell'Urss, che apprezza il livello tecnologico della sua produzione industriale, cresce di anno in anno. Tuttavia il suo commercio interno al Comecon è probabilmente svantaggioso, non soltanto perché perdendo il contatto con i mercati tecnologicamente avanzati la Cecoslovacchia rinnova lentamente la sua attrezzatura produttiva, ma anche perché per soddisfare il mercato sovietico produce una gamma eccessivamente ampia di macchinari rinunciando a sfruttare le economie di scala.

4.5 Repubblica democratica tedesca. E' il paese dell'Europa orientale che ha avuto i risultati più spettacola

(12) Secondo i dati interni la Cecoslovacchia ha avuto nel 1982 un disavanzo commerciale di circa 150 mln \$ con i paesi capitalistici industrialmente avanzati e un avanzo di 625 mln \$ con i paesi in via di sviluppo. Tali dati non sono coerenti con quelli di fonte Ocse riportati dalla tabella A.10 (cfr. la nota 4 a pag. 5).

ri nel 1982. E' l'unico che è riuscito ad aumentare le sue esportazioni verso i paesi dell'Ocse pur riducendo di un terzo le sue importazioni (tabelle A.8 e A.9); ha avuto complessivamente (con i paesi Ocse, con quelli in via di sviluppo e con la Rft) un avanzo commerciale di 1,5 mld \$, che insieme alle entrate invisibili le ha permesso di pagare gli interessi e di ridurre sostanzialmente il suo debito verso le banche (cfr. tabella 1).

Nel 1982 il commercio della Rdt con i paesi occidentali si è spostato ancora di più verso la Rft: grazie all'infruttifero swing credit un aumento di esportazioni della Rdt nella Rft si è tradotto in un aumento di importazioni dalla Rft e non in un pagamento di interessi o in una riduzione dell'indebitamento (com'è avvenuto per il commercio con gli altri paesi occidentali).

Negli ultimi tre anni il commercio intertedesco, che è stato più importante del commercio della Rdt con gli altri paesi capitalistici industrialmente avanzati, ha avuto il seguente andamento (in mln DM):

	1980	1981	1982
esportazioni della Rft	5293	5575	6382
importazioni della Rft	5580	6051	6639
saldo	-286	-476	-257

La Rdt ha raggiunto, insieme all'Ungheria, i risultati migliori nella riduzione dei consumi di prodotti primari per unità di prodotto industriale; inoltre ha organizzato un sistema capillare di riciclaggio dei materiali che ha dato risultati molto soddisfacenti. Nonostante le difficoltà nelle

quali si è trovata, sembra che la Repubblica democratica tedesca sia riuscita a rispettare il suo programma di sviluppo accelerato dell'industria elettronica: nel 1982 la produzione di microprocessori e di macchine a controllo numerico è aumentata del 24 per cento; la quota di questi due prodotti è inoltre molto aumentata nelle esportazioni verso l'Urss.

4.6 Romania. Dopo lunghe trattative ha raggiunto l'anno scorso un accordo con i suoi creditori per la ristrutturazione dell'80 per cento del suo debito estero in scadenza nel 1981 e nel 1982; quest'anno ha interrotto, almeno parzialmente, i rimborsi, in attesa dell'accordo per la ristrutturazione del 70 per cento (?) del debito in scadenza nel 1983. Ha ricevuto un sostanziale sostegno finanziario dal FMI e dalla BIRS: a metà 1982 il suo debito verso la Banca mondiale era di 2,3 mld \$ e a fine febbraio 1983 il suo debito verso il Fondo era di 0,8 mld \$. Secondo le dichiarazioni ufficiali nel 1982 la Romania ha avuto un avanzo in valute convertibili di 1,8 mld \$ per aver ridotto di circa 1/4 le sue importazioni dai paesi Ocse (tabella A.9) e sostanzialmente le sue importazioni di greggio. L'attivo della sua bilancia dei pagamenti correnti è stato nel 1982 di 0,7 mld \$.

4.7 Ungheria. Tra i paesi dell'Europa orientale l'Ungheria ha la migliore credibilità in Occidente per la capacità di riformare e gestire la sua economia. Tale immagine è senza dubbio giustificata. Tuttavia il problema dell'Un-

gheria rimane ancora il commercio con i paesi non socialisti. Nonostante le restrizioni degli investimenti (tabella A.5) e dei consumi, nel 1982 l'Ungheria ha avuto ancora un disavanzo di 315 mln \$ con i paesi non socialisti, che è stato ampiamente compensato da un avanzo in valute convertibili con i paesi socialisti (quasi esclusivamente con l'Urss). Nelle pubblicazioni, anche riservate, della bilancia dei pagamenti gli ungheresi non specificano l'origine geografica dell'avanzo commerciale in valute convertibili (circa 750 mln \$ nel 1982, calcolando sia le importazioni sia le esportazioni ai prezzi contrattuali). Le statistiche commerciali sono confuse da definizioni diverse dei dati (alcuni dati sono cif, altri fob, altri comprendono alcuni servizi, altri ancora sono ai prezzi contrattuali; inoltre vi sono problemi di tasso di cambio fiorino-rublo-dollaro); non è perciò possibile un calcolo preciso delle diverse componenti dell'avanzo commerciale. E' tuttavia possibile la seguente stima approssimativa, risultante dal valore cif delle importazioni e fob delle esportazioni (1982; mln \$):

con i paesi industrialmente avanzati	- 400
con i paesi in via di sviluppo	+ 100
con i paesi socialisti	<u>+ 750</u>
saldo commerciale complessivo	+ 450
	=====

La diminuzione della domanda interna dovrebbe lasciare spazi alla ristrutturazione della produzione richiesta dal l'esistenza di numerose attività produttive che non sono

profittevoli ai prezzi internazionali introdotti dalla ri-
forma economica, rimessasi in moto alla fine degli anni '70
dopo una pausa di circa sei anni.

Nel 1982 sono state prese alcune misure importanti, tra
le quali conviene ricordare la liberalizzazione della pic-
cola iniziativa privata e l'autorizzazione alle imprese di
operare direttamente sul mercato internazionale, senza la
intermediazione delle organizzazioni per il commercio este-
ro. Tuttavia il percorso della riforma è tutt'altro che fa-
cile.

Gli economisti, gli intellettuali e il governo sono
pressoché tutti strenui sostenitori della riforma economi-
ca che, com'è noto, dovrebbe ristabilire l'attività del mer-
cato nell'economia ungherese collegandola in modo sempre
più stretto e diretto con l'economia internazionale. Tutta-
via, le difficoltà di realizzare la riforma sono molte e le
opposizioni ad essa crescenti. La Banca nazionale di Unghe-
ria ha condotto negli ultimi anni una politica di rivaluta-
zione del fiorino intesa a contenere l'influsso dell'infla-
zione internazionale; i bilanci delle imprese esportatrici,
però, appesantiti dalle diffuse inefficienze, devono esse-
re costantemente sovvenzionati dallo Stato. Nei primi mesi
dell' '83 vi è stata un'accelerazione dell'inflazione, pas-
sata all'8,4 dal 6,9 del 1982.

Attualmente sono allo studio degli organi dirigenti del
Partito operaio socialista ungherese una serie di misure
che dovrebbero rendere più competitivo il mercato del lavo-
ro, abolire o ridurre al minimo le sovvenzioni e rendere u

niforme il sistema di tassazione. Nello stesso tempo verrà tentato l'esperimento di coinvolgere gli operai nella gestione delle imprese introducendo l'autogestione nelle medie imprese.

E' tuttavia diffusa anche una tenace resistenza allo sviluppo della riforma da parte dei sindacati e del management delle grandi imprese portatrici dell'industrializzazione tradizionale socialista; proprio queste sarebbero in fatti maggiormente colpite dal processo di ristrutturazione e di decentramento. I sindacati inoltre si oppongono a ulteriori riduzioni del tenore di vita dei lavoratori e alla disoccupazione, anche temporanea, sostenendo una politica di sostituzione delle importazioni piuttosto che di stimolo delle esportazioni. Oggi dunque gli schieramenti dei riformisti e degli antiriformisti si trovano su posizioni analoghe a quelle del 1971-1972, quando, dopo un periodo iniziale molto felice, la riforma economica (introdotta nel 1968) fu bloccata da pressioni esterne (l'Urss temeva che lo sviluppo della riforma minacciasse l'assetto politico del paese, com'era accaduto in Cecoslovacchia) che, all'interno del paese, fecero leva sull'alleanza tra la burocrazia dei ministeri industriali con i sindacati.

In conclusione, il destino della riforma dipende dal grado di sopportazione delle restrizioni di cui sarà capace la società ungherese e dall'atteggiamento che la nuova direzione politica dell'Urss assumerà nei confronti della riforma stessa.

L'ala riformista, che sul piano esclusivamente interno dovrebbe essere prevalente, sostiene che le misure di ridu

zione dei consumi e di ristrutturazione degli investimenti, per quanto dolorose, vanno prese con urgenza, in quanto il "capitale politico" sul quale l'Ungheria ha vissuto negli ultimi vent'anni è ancora intatto, ma si potrebbe deteriorare rapidamente.

Le aspettative riguardanti l'atteggiamento che Andropov assumerà verso l'Ungheria sono buone. Sembra che Kadar, che ha sempre conservato rapporti personali con Andropov, e la segreteria del Partito socialista operaio ungherese fossero informati da tempo delle prospettive della successione ai vertici dell'Urss e che ora si attendano libertà di manovra nella loro politica interna. Inoltre la riforma ungherese ha ormai ottenuto frequenti riconoscimenti dalla stampa sovietica.

I rapporti degli ungheresi con i sovietici non sono soltanto di carattere politico. Tra le questioni economiche, quella più rilevante riguarda l'avanzo ungherese in valute convertibili (del quale abbiamo già parlato sopra) e il disavanzo in rubli trasferibili (tabella A.13). La posizione dell'Ungheria è quindi molto vantaggiosa in quanto gli ungheresi vendono ai sovietici prodotti alimentari pagati per contanti in valute convertibili, e si indebitano a condizioni estremamente favorevoli in rubli. Gli scambi complessivi tra l'Ungheria e l'Urss sono perfettamente equilibrati, come si può vedere dalle statistiche del commercio estero sovietico, ma sono soggetti a due regimi di pagamento diversi.

Tale differenza di regimi è una conseguenza relativamente recente della suddivisione dei prodotti scambiati all'in

terno del Comecon in merci forti e in merci deboli. La distinzione è molto complessa e i suoi criteri variano nel tempo; tuttavia si può dire che le merci forti sono quelle per le quali esiste una forte domanda e che si possono acquistare o dal paese del Comecon che le possiede eccezionalmente o sui mercati occidentali; hanno così luogo stranezze di questo genere: i motoassali Raba (ungheresi) sono merci forti, mentre le automobili Dacia (romene) sono merci deboli; oppure, i foraggi sono merci forti, mentre i generi per alimentazione umana diretta sono merci deboli (tranne la carne, la cui offerta è così scarsa che non può essere sostituita da altri prodotti nel consumo alimentare). Nel corso degli anni '70 si è passati dallo scambio di merci forti contro merci forti e di merci deboli contro merci deboli al pagamento in valute convertibili degli avanzi in merci forti. L'Ungheria ha aumentato considerevolmente le sue esportazioni di prodotti agricoli (foraggi e carne) pagate dall'Urss in valute convertibili: nel 1978 l'avanzo ungherese saldato in dollari può essere stimato in 133 mln \$ e nel 1981 in 607 mln \$. L'importanza di queste entrate in valute convertibili è sottolineata ulteriormente dal fatto che l'Ungheria potrebbe collocare con difficoltà sui mercati occidentali le eccedenze agricole che ora esporta nell'Unione Sovietica. Nello stesso tempo nel 1981 l'Ungheria aveva un disavanzo commerciale in rubli trasferibili di 363 mln che sono diventati 560 (660 se consideriamo anche i costi di trasporto) nei primi nove mesi del 1982.

Questa posizione commerciale dell'Ungheria verso l'Urss

è oggetto di continua trattativa tra i due paesi; tale trattativa, i cui termini sembrano assolutamente espliciti, si risolve in sostanza nell'impegno sovietico a comprare la stabilità politica e sociale dell'Ungheria. Negli ultimi anni infatti l'economia ungherese non avrebbe potuto tollerare l'eliminazione del disavanzo in rubli, né nel caso in cui tale eliminazione fosse stata realizzata attraverso un aumento delle esportazioni verso l'Urss né in quello in cui fosse stata realizzata attraverso la conversione in rubli dell'avanzo in dollari. Quest'ultimo va dunque considerato in certa misura precario, sebbene gli ungheresi ritengano di essere nella posizione politica di poterlo conservare.

T A B E L L E

Tab. A.1 Reddito nazionale (saggi annui percentuali di variazione)

	1976 1980 piano	1976 1980 risult.	1981 1985 piano	1981	1982 piano	1982 risult.	1983 piano
Bulgaria	7,7	6,1	3,7	4,5	3,6	4,0	3,8
Cecoslo- vacchia	4,9	3,7	2,0-2,6	0,2	0,5	0,9	2,0
Polonia	7,0-7,3	1,2	..	-13,0	..	-9	2,0-2,5
Rdt	5,0	4,1	5,1	5,0	4,8	3,0	4,2
Romania	10,0-11,0	7,2	7,1	2,1	5,5	2,6	5,0
Ungheria	5,4-5,7	3,0	2,6-3,2	1,8	1,0-1,5	1,5	0,5-1,0
Urss	4,7	4,2	3,4	3,2	3,0	2,0	3,3

Fonti Comecon

Tab. A.2 Produzione industriale (saggi annui percentuali di variazione)

	1976 1980 piano	1976 1980 risult.	1981 1985 piano	1981	1982 piano	1982 risult.	1983 piano
Bulgaria	9,2	6,0	5,1	5,6	4,5	4,6	4,8
Cecoslo- vacchia	5,9	4,5	2,7-3,4	2,0	0,6	0,9	2,4
Polonia	8,2-8,5	4,7	..	-12,6	..	-2,0	3,7-4,0
Rdt	6,0-6,3	4,9	5,1	5,1	4,6	3,2	4,5
Romania	10,2-11,2	9,5	7,6	2,6	5,6	3,3	6,6
Ungheria	6,0	3,4	3,5-4,0	2,3	2,0-2,5	2,0	1,0-2,0
Urss	6,3	4,5	4,7	3,4	4,7	2,8	3,2

Fonti Comecon

Tab. A.3 Produzione agricola (saggi annui percentuali di variazione)

	1976 1980 piano	1976 1980 risult.	1981 1985 piano	1981	1982 piano	1982 risult.	1983 piano
Bulgaria	3,7	2,1	3,4	4,0	2,2	3,5	2,7
Cecoslo- vacchia	2,7-2,8	1,7	1,8-2,2	-3,4	3,2	1,1	2,7
Polonia	3,0-3,5	0,5	..	4,1	..	-4,5	1,5-2,4
Rdt	2,6	1,1	1,1	3,0	0,2	-3,0	1,0
Romania	5,1-7,6	4,9	4,5-5,0	-0,9	6,0-7,9	7,5	5,1-5,6
Ungheria	3,2-3,4	2,9	2,3-2,8	0,0	4,0-4,5	4,0	1,0-2,0
Urss	2,7-3,2	1,7	2,5	-2,0	10,2	3,0	10,5

Per i dati quinquennali:

$\frac{\text{totale quinquennio}_t}{\text{totale quinquennio}_{t-1}}$; l'incremento quinquennale viene poi spezzato in incrementi annuali

Fonti Comecon

Tab. A.4 Produttività del lavoro nell'industria (saggi annui percentuali di variazione)

	1976 1980 piano	1976 1980 risult.
Bulgaria	8,5	4,4
Cecoslovacchia	5,3	3,7
Polonia	7,4-7,8	4,3
Rdt	5,4-5,7	4,5
Romania	8,5-9,0	5,8
Ungheria	6,0	3,4
Urss	5,6	2,8

Fonti Comecon

Tab. A.5 Investimenti (saggi annui percentuali di variazione)

	1976 1980 piano	1976 1980 result.	1981 1985 piano	1981	1982 piano	1982 result.	1983 piano
Bulgaria	5,4-6,9	4,1	0,9	-5,0	5,6	-5,3	1,5
Cecoslo- vacchia	7,5	4,1	-1,7	-3,6	-3,3	-4,6	..
Polonia	6,5-7,0	-0,4	..	-25,0	..	-19,0	1,6
Rdt	4,6	5,3	-0,3	1,8	0,2	-6,5	-10,0
Romania	12,9	9,8	4,4	-0,9	5,0	..	0,7
Ungheria	4,7	4,4	0,5	-5,4	-2,5	-2,6	..
Urss	4,7	3,9	1,6	3,4	-0,4	1,6	3,2

Fonti Comecon

Tab. A.6 Consumo pro capite di energia, in chilogrammi di carbone equivalente

	Comunità europea	Economie europee pianific.	Bulgaria	Cecoslo- vacchia	Polonia	Rdt	Romania	Ungheria	Unione Sovietica	Danimarca	Francia	Germania federale	Italia
1976	4.666	5.156	4.509	6.143	5.185	6.793	3.984	3.378	5.222	5.033	4.198	5.802	3.147
1977	4.576	5.288	4.640	6.256	5.356	6.893	4.188	3.466	5.351	5.298	4.219	5.571	3.039
1978	4.680	5.368	4.902	6.366	5.552	7.029	4.434	3.689	5.384	5.417	4.202	5.828	3.041
1979	4.980	5.508	5.098	6.491	5.704	7.199	4.467	3.724	5.535	5.563	4.513	6.209	3.479
1980	4.733	5.572	5.678	6.482	5.590	7.408	4.593	3.850	5.595	5.225	4.351	5.727	3.318

Reddito nazionale
pro capite nel 1980 (\$)

Bulgaria	4.150
Cecoslovacchia	5.820
Polonia	3.900
Rdt	7.180
Romania	2.340
Ungheria	4.180
Urss	4.550
Danimarca	12.950
Francia	11.730
Germania federale	13.590
Italia	6.480

Fonte Onu; i dati del reddito nazionale pro capite sono quelli della Banca mondiale

Tab. A.7 Commercio dei paesi occidentali con i paesi europei del Comecon (saggi annui percentuali di variazione)

	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982
<u>Volumi</u>							
<u>Esportazioni</u>							
Europa orientale	5	-8	2	1	-4	-5	..
Unione Sovietica	22	-11	15	1	8	16	..
<u>Importazioni</u>							
Europa Orientale	16	4	3	4	-1	-6	..
Unione Sovietica	25	3	2	-2	-5	-8	..
<u>Valori</u>							
<u>Esportazioni</u>							
Europa orientale	-2	1	19	17	9	-15	-26
Unione Sovietica	9	-1	16	20	16	8	6
<u>Importazioni</u>							
Europa orientale	16	4	3	4	-1	-6	-9
Unione Sovietica	25	3	2	-2	-5	-8	4
<u>Ragioni di scambio (2)</u>							
Europa orientale	101	104	103	96	98	98	
Unione Sovietica	91	102	92	83	77	89	

(1) Si noti che le esportazioni e le importazioni sono quelle dei paesi occidentali

(2) Anno precedente = 100

Fonti occidentali (Ocse, Fmi)

Tab. A.8 Esportazioni occidentali (saggi annui percentuali di variazione, prezzi correnti)

	1978	1979	1980	1981	1982
Bulgaria	22	14	31	14	-19
Cecoslovacchia	14	20	11	-16	-15
Polonia	11	8	8	-31	-27
Rdt esclusa la Rft	25	54	7	-	-33
Rdt inclusa la Rft	22	32	9	-8	-13
Romania	29	26	4	-23	-43
Ungheria	29	1	11	-1	-14
Totale Europa orientale	19	17	9	-15	-26
Unione Sovietica	16	20	16	8	3

Fonti occidentali (Ocse, Fmi)

Tab. A.9 Importazioni occidentali (saggi annui percentuali di variazione; prezzi correnti)

	1978	1979	1980	1981	1982
Bulgaria	14	53	12	-13	-9
Cecoslovacchia	15	27	17	-11	-3
Polonia	12	16	8	-32	-9
Rdt esclusa la Rft	17	18	26	+7	6
Rdt inclusa la Rft	15	24	24	-4	4
Romania	21	36	6	1	-24
Ungheria	15	27	11	-10	-10
Totale Europa orientale	15	26	13	-13	-9
Unione Sovietica	11	42	31	-3	4

Fonti occidentali (Ocse, Fmi)

Tab. A.10 Saldi commerciali con i paesi occidentali (1) (mld \$)

	1975	1978	1979	1980	1981	1982
Bulgaria	-0,73	-0,52	-0,33	-0,65	-1,04	-0,72
Cecoslovacchia	-0,29	-0,17	-0,04	+0,18	+0,32	+0,66
Polonia	-2,44	-1,32	-1,12	-1,11	-1,14	+0,14
Rdt (2)	-0,46	-0,48	-1,02	-0,46	-0,07	+0,78
Romania	-0,44	-0,68	-0,61	-0,62	+0,53	+0,97
Ungheria	-0,64	-1,06	-0,50	-0,57	-0,77	-0,51
Tot. Europa orient.	-5,00	-4,15	-3,62	-3,23	-2,59	+1,71
Unione Sovietica	-4,27	-2,28	+0,48	+2,93	-1,27	+2,52

(1) Cfr. la nota 4 a pag. 5.

(2) Compreso il commercio con la Rft.

Fonti occidentali (Ocse, Fmi)

Tab. A.11 Saldi commerciali con i paesi capitalistici industrialmente avanzati (1) (mld \$)

	1975	1978	1979	1980	1981
Bulgaria	-0,82	-0,39	-0,02	-0,02	-0,67
Cecoslovacchia	-0,57	-0,75	-0,72	-0,45	-0,35
Polonia	-2,92	-2,10	-1,61	-0,84	-0,57
Rdt	-1,07	-1,24	-2,12	-1,79	-1,59
Romania	-0,39	-0,86	-0,40	+0,22	+1,01
Ungheria	-0,64	-1,23	-0,69	-0,68	-1,05
Tot. Europa orient.	-6,41	-6,57	-5,56	-3,56	-3,22
Unione Sovietica	-4,98	-3,32	-0,83	+0,55	-1,20

(1) Cfr. la nota 4 a pag. 5.

Fonti Comecon

Tab. A.12 Saldi commerciali con i PVS (mld \$)

	1975	1978	1979	1980	1981
Bulgaria	+0,25	+0,54	+0,74	+1,01	+1,32
Cecoslovacchia	+0,21	+0,37	+0,34	+0,47	+0,70
Polonia	+0,25	+0,21	-0,08	-0,14	+0,59
Rdt	-0,07	+0,10	+0,09	+0,07	+0,19
Romania	+0,25	-0,08	-0,71	-1,72	-0,46
Ungheria	-0,13	-0,16	+0,02	-	+0,26
Tot. Europa orient.	+0,76	+0,98	-0,40	-0,31	+2,60
Unione Sovietica	+0,46	+4,21	+4,44	+2,41	+1,25

Fonti Comecon

Tab. A.13 Saldi commerciali dell'Urss non regolati in valute convertibili con i paesi europei del Comecon (mln R (1))

	1979	1980	1981	1982
Bulgaria	139	221	677	597
Cecoslovacchia	180	112	278	316
Polonia	102	810	1711	716
Rdt	300	547	372	643
Romania (2)	10	-228	-281	-360
Ungheria (3)	373	506	363	568
Tot. Europa orientale	1104	1968	3120	2480

(1) 1979 1 R.= 1,53 \$; 1980 1 R = 1,54 \$; 1981 1 R = 1,39 \$; 1982 1 R = 1,35 \$.

(2) Nostra stima (né la Romania né l'Urss pubblicano i dati relativi ai pagamenti reciproci in valute convertibili)

(3) Dati pubblicati dagli ungheresi, ma non dai sovietici, che non distinguono tra pagamenti in rubli e in monete convertibili.

Fonti Comecon

Tab. A.14 Saldi delle partite invisibili in valute convertibili, con i paesi occidentali (mln \$)

	1979	1980	1981
Bulgaria	-220	-270	-180
Cecoslovacchia	-460	-570	-680
Polonia	-1120	-1920	-2100
Rdt	+160	-280	-520
Romania	-560	-1070	-1160
Ungheria	-590	-580	-580
Tot. Europa orientale	-2790	-4690	-5220
Unione Sovietica	+300	+200	-500

Fonte Onu

Tab. A.15 Interessi netti (mld \$)

	1979	1980	1981	1982
Bulgaria	-0,3	-0,4	-0,3	-0,20
Cecoslovacchia	-0,2	-0,3	-0,5	-0,32
Polonia	-1,6	-2,3	-2,1	-1,87
Rdt	-0,8	-1,2	-1,4	-1,01
Romania	-0,4	-0,8	-1,0	-0,80
Ungheria	-0,5	-0,4	-0,8	-0,55
Tot. Europa Orientale	-3,0	-5,4	-7,1	-4,75
Unione Sovietica	-1,0	-1,1	-1,8	-1,5

Fonti, Onu, tranne 1982 (nostra stima)

Tab. A.16 Saldi delle partite correnti con i paesi occidentali (1) (mld \$)

	1979	1980	1981
Bulgaria	-0,1	-0,1	-0,8
Cecoslovacchia	-1,0	-0,8	-0,8
Polonia	-2,8	-2,6	-2,1
Rdt	-1,4	-1,7	-1,0
Romania	-0,6	-0,4	-0,5
Ungheria	-1,1	-1,2	-1,9
Tot. Europa orientale	-7,0	-6,9	-7,0
Unione Sovietica A	+0,9	+2,4	-1,2
Unione Sovietica B	+3,8	+3,5	+2,4

(1) Il saldo commerciale del quale s'è tenuto conto è quello calcolato in base alle fonti orientali.

Fonti: Onu, tranne che per Unione Sovietica B (Cia).

Tab. A.17 Attività (A), passività (B) e posizione netta (C)
delle banche occidentali verso i paesi elencati
(mln \$)

	1979	1980	1981	1982
Bulgaria				
A	3.085	2.614	2.123	2.006
B	711	774	806	957
C	2.374	1.840	1.317	1.047
Cecoslovacchia				
A	2.848	3.461	3.174	2.688
B	1.004	1.257	1.065	728
C	1.844	2.204	2.109	1.960
Polonia				
A	15.049	15.137	14.674	13.365
B	1.097	620	757	965
C	13.952	14.517	13.917	12.400
Rdt				
A	7.724	9.462	10.092	8.493
B	1.897	2.036	2.153	1.878
C	5.827	7.399	7.939	6.561
Romania				
A	3.978	5.297	4.763	4.042
B	298	263	300	297
C	3.680	5.034	4.463	3.745
Ungheria				
A	7.370	7.447	7.487	6.407
B	1.166	1.376	903	965
C	6.204	6.071	6.584	5.442
Totale Europa orient.				
A	40.054	43.418	42.313	37.001
B	6.173	6.326	5.984	5.880
C	33.881	37.092	36.329	31.121
Unione Sovietica (1)				
A	12.922	13.388	15.872	14.211
B	8.621	8.568	8.451	10.027
C	4.301	4.820	7.421	4.184
Banche del Comecon				
A (2)	4.000	4.000	4.200	4.300 (3)
B (3)	1.200	1.200	1.260	1.200
C (3)	2.800	2.800	2.940	3.100
Totale generale (4)				
A	55.915	59.810	60.679	53.255
B	15.455	15.635	15.150	16.391
C	40.460	44.175	45.529	36.864

(1) Comprende le banche del Comecon; per trovare la posizione verso l'Urss bisogna perciò sottrarre la posizione verso le banche del Comecon.

(2) Fonte Onu, tranne 1982

(3) Nostra stima.

(4) Comprende un residuo non assegnato ad alcun paese.

Fonte: Banca dei regolamenti internazionali.

Tab. A.18 Debito totale lordo; stima Cia (A) e Onu (B),
tranne che per il 1982 (nostra stima) (mld \$)

		1979	1980	1981	1982
Bulgaria	A	4,42	3,51	2,98	3,20
	B	4,41	3,94	3,16	
Cecoslovacchia	A	4,10	4,89	4,62	4,20
	B	4,10	4,76	4,67	
Polonia	A	22,67	25,12	25,00	23,50
	B	21,20	22,72	23,16	
Rdt	A	10,91	14,41	15,30	13,90
	B	10,00	11,61	13,18	
Romania	A	7,01	9,50	10,70	10,17
	B	7,20	9,36	9,90	
Ungheria	A	8,53	8,81	8,80	8,00
	B	8,47	8,78	8,70	
Tot. Europa	A	57,64	66,24	67,40	62,97
	B	55,38	61,21	62,77	
Unione Sov.	A	18,10	18,10	20,90	26,00
	B (1)	20,70	20,87	26,69	
Banche del Comecon	B	4,0	4,0	4,2	4,30

(1) Parzialmente da noi stimato (l'Onu dà il debito netto; per trovare il lordo bisogna aggiungere i depositi bancari dell'Urss che la BRI fornisce insieme a quelli delle banche del Comecon).

Fonti: Cia e Onu

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10469
02 GIU. 1991

BIBLIOTECA